

SNALS / CONFSAL

| | | |
|---|------------|--|
| <i>Italia Oggi</i> | 20/05/2014 | <i>Int. a M.Nigi: UN'OCCASIONE PER IL CONFRONTO...</i> |
| <i>Italia Oggi</i> | 20/05/2014 | <i>PROF PECARI, I NUOVI SONO FAVORITI</i> |
| <i>Corriere di Verona (Corriere della Sera)</i> | 20/05/2014 | <i>BRACCIO DI FERRO SULL'ORARIO ALTRO ROUND A FAVORE DELLE MAESTRE</i> |
| <i>It. Yahoo.Com</i> | 20/05/2014 | <i>PROF PECARI, I NUOVI SONO FAVORITI</i> |
| <i>La Tribuna di Treviso</i> | 20/05/2014 | <i>LO SNALS: "ILLEGITTIME RICHIESTE AI DOCENTI IN VISTA DELLE ELEZIONI"</i> |
| <i>L'ARENA</i> | 20/05/2014 | <i>MAESTRE, RESPINTO IL RICORSO DEL COMUNE</i> |
| <i>Testate on line</i> | 20/05/2014 | <i>ARTICOLI PRESI DAL WEB</i> |
| <i>Italia Oggi</i> | 20/05/2014 | <i>LAVORO, LARGO AI GIOVANI</i> |
| <i>Il Giorno - Ed. Bergamo - Brescia</i> | 20/05/2014 | <i>VIGILI DEL FUOCO, POLEMICHE ROVENTI SU ACCESSO VOLONTARI</i> |
| <i>Il Giorno - Ed. Lodi-Crema-Pavia</i> | 20/05/2014 | <i>REPARTI OSPEDALIERI ACCORPATI: UN SINDACATO MINACCIA LA CAUSA/"RAZIONALIZZARE NON VUOL DIRE AFFATTO</i> |

Scuola, Formazione, Università, Ricerca

| | | |
|---|------------|--|
| <i>la Repubblica</i> | 20/05/2014 | <i>PERCHE' ABBIAMO BISOGNO DI PIU' UE</i> |
| <i>Italia Oggi</i> | 20/05/2014 | <i>Int. a S.Giannini: L'ILLEGALITA' SI COMBATTE A SCUOLA</i> |
| <i>Italia Oggi</i> | 20/05/2014 | <i>TUTTI AL VOTO PER LE EUROPEE GLI ADEMPIMENTI DELLE SCUOLE</i> |
| <i>Italia Oggi</i> | 20/05/2014 | <i>LE PROVE INVALSI ALLA NUOVA GUERRA DI RELIGIONE SOTTO ACCUSA QUESTA VOLTA LA SCHEDATURA DEI RAGAZZI</i> |
| <i>Italia Oggi</i> | 20/05/2014 | <i>TIROCINI, ECCO CHI PUO' ABILITARSI</i> |
| <i>Italia Oggi</i> | 20/05/2014 | <i>IL DOCENTE INIDONEO PER SALUTE VA IN DISPENSA, NON TRA GLI ATA</i> |
| <i>Italia Oggi</i> | 20/05/2014 | <i>EDILIZIA, OPERAZIONE VERITA' AL VIA</i> |
| <i>Italia Oggi</i> | 20/05/2014 | <i>LARGO ALLA FORMAZIONE ON THE JOB MA E' STALLO PER L'ALTERNANZA</i> |
| <i>Italia Oggi</i> | 20/05/2014 | <i>CHI ASSISTE IL PARENTE DISABILE NON PUO' ESSERE TRASFERITO</i> |
| <i>il Messaggero</i> | 20/05/2014 | <i>RENZI: M5S ATTACCA PERCHE' HA PAURA, DAL LORO CAPOPAROLE DI MORTE</i> |
| <i>Avvenire</i> | 20/05/2014 | <i>"SULLE PARITARIE TROPPI PREGIUDIZI"</i> |
| <i>Corriere della Sera - ed. Milano</i> | 20/05/2014 | <i>SCUOLA E IMPRESA CHIAMANO I GIOVANI</i> |
| <i>Corriere della Sera - ed. Milano</i> | 20/05/2014 | <i>IL CALENDARIO SCOLASTICO PUO' ANCHE ESSERE RITOCATO</i> |
| <i>il Mattino</i> | 20/05/2014 | <i>PATTO DI STABILITA', PARTE DALLA SCUOLA LA SFIDA AI VINCOLI INTERNI ED EUROPEI</i> |
| <i>Italia Oggi</i> | 20/05/2014 | <i>IRPEF, TEST UNIVERSITARI DETRAIBILI</i> |
| <i>il Messaggero</i> | 20/05/2014 | <i>FISCO, ECCO LE SPESE DETRAIBILI DAL TEST AGLI ATENEI AI FARMACI</i> |
| <i>il Giornale</i> | 20/05/2014 | <i>MACCHE' 183 MILIARDI SUI FONDI EUROPEI MATTEO DICE BUGIE</i> |
| <i>Corriere dell'Umbria</i> | 20/05/2014 | <i>"MINISTRO GIANNINI E IPOTESI DANNO ERARIALE, INTERVENGA IL PREMIER MATTEO RENZI"+++</i> |

Economia, Lavoro, Previdenza

| | | |
|----------------------------|------------|--|
| <i>il Sole 24 Ore</i> | 20/05/2014 | <i>COL FONDO OCCUPAZIONE ASSUNTI 3MILA GIOVANI</i> |
| <i>il Sole 24 Ore</i> | 20/05/2014 | <i>PARTE L'APPRENDISTATO "SNELLO"</i> |
| <i>il Sole 24 Ore</i> | 20/05/2014 | <i>MENO PALETTI SULLA STABILIZZAZIONE</i> |
| <i>il Sole 24 Ore</i> | 20/05/2014 | <i>TASSO DI OCCUPAZIONE ITALIANO SOTTO IL 60%</i> |
| <i>la Repubblica</i> | 20/05/2014 | <i>MA ANCHE LO STIPENDIO PUO' ESSERE UN RICATTO</i> |
| <i>MF - Milano Finanza</i> | 20/05/2014 | <i>A GIUGNO LE NOZZE ALITALIA-ETIHAD</i> |
| <i>Italia Oggi</i> | 20/05/2014 | <i>PAGA MINIMA: NO DEGLI SVIZZERI</i> |
| <i>Italia Oggi</i> | 20/05/2014 | <i>L'ASSUNZIONE E' FLESSIBILE</i> |
| <i>Italia Oggi</i> | 20/05/2014 | <i>IL LAVORO NON SI CREA PER DECRETO</i> |
| <i>Italia Oggi</i> | 20/05/2014 | <i>Int. a R.Spada: NUOVE RISORSE ALLA FORMAZIONE</i> |
| <i>il Messaggero</i> | 20/05/2014 | <i>TASI, IL PAGAMENTO SLITTA A SETTEMBRE NEI COMUNI ANCORA SENZA ALIQUOTE</i> |
| <i>il Giornale</i> | 20/05/2014 | <i>BERLUSCONI FA A PEZZI GLI INCAPACI AL GOVERNO "BRAVI SOLO A TASSARE"</i> |
| <i>L'Unita'</i> | 20/05/2014 | <i>LA VIA TEDESCA PER BATTERE LA DISOCCUPAZIONE</i> |
| <i>Corriere della Sera</i> | 20/05/2014 | <i>PER I COMUNI CHE NON HANNO DECISO SLITTA AL 16 SETTEMBRE LA SCADENZA TASI</i> |
| <i>Corriere della Sera</i> | 20/05/2014 | <i>LA CORSA DI RENZI PER FAR DECOLLARE IL PD: SUCCESSO SOLO CON 5 PUNTI DI VANTAGGIO</i> |
| <i>il Messaggero</i> | 20/05/2014 | <i>A INTESA IL 100% DI MONTE PARMA</i> |

CONESAL

Un'occasione per il confronto...

Da tempo la **CONESAL** è impegnata in un ventaglio di azioni che, attraverso la formazione continua, favoriscono la qualità del lavoro in azienda. Costruito su questo impegno, l'Avviso si candida a diventare uno «strumento» particolarmente utile. Ce lo spiega

il segretario generale della confederazione, **Marco Paolo Nigi**

Domanda. Quali esigenze vi hanno spinto a ricorrere a un avviso per le parti sociali?

Risposta. L'avviso non è destinato alle parti sociali ma alle politiche occupazionali e alle strategie del lavoro da noi sostenute ai tavoli del Ministero del lavoro. In concreto, abbiamo trasferito le nostre proposte sindacali in materia di sviluppo e competitività delle imprese dentro gli stessi processi produttivi aziendali - passando attraverso la crescita professionale dei lavoratori. In questo modo, la formazione continua diventa anche un'opportunità per rafforzare il dialogo sociale, aziendale e professionale tra lavoratore e datore di lavoro - cui vanno offerti azioni propedeutiche e progetti formativi che migliorino la competitività

dell'impresa.

D. Nello specifico, come pensate di intervenire?

R. Anzitutto costruendo buone prassi, sempre attraverso il ricorso alla formazione continua. Si metteranno in campo azioni propedeutiche che, grazie a un'attenta analisi dei fabbisogni aziendali, settoriali e di mercato, consentiranno di sviluppare progetti formativi per l'acquisizione di competenze e abilità spendibili e trasferibili ovunque. E poi, verrà dato spazio a una formazione con molte novità. L'offerta contenuta in un «catalogo plus» sarà quanto mai varia, spaziando da «Più management in azienda» a «Più leadership nel sistema organizzativo», a

«Più social network nei processi d'internazionalizzazione».

Ulteriore attenzione, in una sorta di personalizzazione dei possibili interventi, verrà riservata alle imprese che si aggregheranno per condividere e ottimizzare tattiche e strategie al fine di competere meglio e di più nei nuovi mercati, acquistare processi d'innovazione e sviluppare relazioni industriali e sindacali.



Marco Paolo Nigi segretario generale CONESAL



Il ministro ignora il no sindacale e firma il decreto sulle graduatorie. Ma non è finita

Prof precari, i nuovi sono favoriti

Le ultime abilitazioni supervalutate nei punteggi d'istituto

DI CARLO FORTE

Docenti precari ai blocchi di partenza in vista della presentazione delle domande per le graduatorie di istituto. Il ministero dell'istruzione ha bypassato i no dei sindacati alla supervalutazione delle abilitazioni conseguite con i titoli di ultima generazione. E il 15 maggio scorso ha disposto la pubblicazione del relativo decreto (si vedano le anticipazioni di *ItaliaOggi* di martedì scorso). Ma non ha ancora reso noto la data entro la quale gli interessati dovranno presentare le domande. E soprattutto, non ha ancora emanato il decreto che detta le regole per la compilazione delle graduatorie. ItaliaOggi lo ha letto ed è in grado di anticiparne il contenuto.

Tablette di valutazione dei titoli. La novità introdotta dal ministero nella tabella di valutazione dei titoli è quella dell'attribuzione di un bonus di 30 punti a tutti gli aspiranti, che abbiano conseguito l'abilitazione superando una selezione in ingresso. E a ciò va aggiunto il punteggio per la durata del corso, che è pari al punteggio di servizio (12 punti per ogni anno). Per

esempio, ai titolari di abilitazioni rilasciate dalle scuole di specializzazione all'insegnamento secondario (Ssis) il decreto attribuisce 54 punti: 24 punti per la durata biennale dei corsi (12 per ogni anno) e 30 punti «per la selettività dello stesso percorso, tenendo conto del superamento di prove di accesso selettive e dell'ammissione a corsi a numero programmato». Idem per i possessori dell'abilitazione rilasciata a seguito della frequenza ad un tirocinio formativo attivo (Tfa). In questo caso, però, i punti sono 42, perché i Tfa durano solo un anno: 12 punti per l'anno di frequenza e 30 per il superamento della selezione in ingresso. Fin qui tutto ok.

I conti non tornano, invece, se si considera che, per la laurea in scienze della formazione primaria del vecchio ordinamento vengano attribuiti 60 punti, sebbene lo stesso decreto disponga che per la durata quadriennale del percorso formativo spettino 48 punti ai quali bisognerebbe

aggiungerne altri 30. Dunque 78 punti contri i 60 previsti dal dispositivo. Idem per la laurea in scienze della formazione del nuovo ordinamento che, essendo quinquennale, avrebbe dovuto dare titolo a 90 punti contro gli appena 72 previsti dal decreto. Per tutte le altre abilitazioni il decreto prevede, invece, l'attribuzione di soli 6 punti. Comprese quelle conseguite a seguito della frequenza ai corsi abilitanti speciali (Pas). Ed è proprio questa decisione ad avere determinato la protesta corale di Fie-Cgil, Cisl scuola, Uil scuola, **Snals Confisal** e Gilda, che hanno diffuso un comunicato all'unisono, minacciando azioni legali.

Utili le competenze informatiche. Tra le altre novità del decreto vanno segnalate anche quelle che riguardano il riconoscimento delle certificazioni riguardanti il possesso di conoscenze e competenze digitali ed informatiche. Tra cui anche quelle che riguardano l'utilizzo delle lavagne interattive multimediali (lim). L'amministrazione, inoltre, ha finalmente chiarito che anche i master in biblioteconomia hanno valore ai fini dell'attribuzione del punteggio, al pari dei master che riguardano la didattica

e le competenze più strettamente disciplinari.

Compilazione delle graduatorie. Quanto alla bozza di decreto sulla compilazione delle graduatorie, che fisserà anche il termine di presentazione delle domande, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, la principale novità è quella dell'unificazione delle aree del sostegno delle superiori. Ma solo per la II e la III fascia. Per la I fascia tutto rimarrà come prima. Pertanto, gli aspiranti di I fascia saranno comunque suddivisi secondo l'area di appartenenza (AD01, AD02, AD03, AD04). E i precari di II e III fascia, invece, continueranno in un unico elenco, a prescindere dall'area di appartenenza. Così come avviene per la scuola media. Quanto ai titoli di accesso, il decreto prevede che hanno inoltre titolo all'inclusione nella II fascia delle graduatorie della scuola dell'infanzia e della scuola primaria i docenti in possesso del diploma di maturità magistrale, del diploma triennale di scuola magistrale o dei titoli sperimentali equiparati conseguiti entro l'anno scolastico 2001/02.

© Riproduzione riservata



PROF PECARI, I NUOVI SONO FAVORITI

Docenti precari ai blocchi di partenza in vista della presentazione delle domande per le graduatorie di istituto. Il ministero dell'istruzione ha bypassato i no dei sindacati alla supervalutazione delle abilitazioni conseguite con i titoli di ultima generazione. E il 15

maggio scorso ha disposto la pubblicazione del relativo decreto (si vedano le anticipazioni di ItaliaOggi di martedì scorso). Ma non ha ancora reso noto la data entro la quale gli interessati dovranno presentare le domande. E soprattutto, non ha ancora emanato il decreto che detta le regole per la compilazione delle graduatorie. Italia Oggi lo ha letto ed è in grado di anticiparne il contenuto.

Tablette di valutazione dei titoli. La novità introdotta dal ministero nella tabella di valutazione dei titoli è quella dell'attribuzione di un bonus di 30 punti a tutti gli aspiranti, che abbiano conseguito l'abilitazione superando una selezione in ingresso. E a ciò va aggiunto il punteggio per la durata del corso, che è pari al punteggio di servizio (12 punti per ogni anno). Per esempio, ai titolari di abilitazioni rilasciate dalle scuole di specializzazione all'insegnamento secondario (Ssis) il decreto attribuisce 54 punti: 24 punti per la durata biennale dei corsi (12 per ogni anno) e 30 punti «per la selettività dello stesso percorso, tenendo conto del superamento di prove di accesso selettive e dell'ammissione a corsi a numero programmato». Idem per i possessori dell'abilitazione rilasciata a seguito della frequenza ad un tirocinio formativo attivo (Tfa). In questo caso, però, i punti sono 42, perché i Tfa durano solo un anno: 12 punti per l'anno di frequenza e 30 per il superamento della selezione in ingresso. Fin qui tutto ok.

I conti non tornano, invece, se si considera che, per la laurea in scienze della formazione primaria del vecchio ordinamento vengano attribuiti 60 punti, sebbene lo stesso decreto disponga che per la durata quadriennale del percorso formativo spettino 48 punti ai quali bisognerebbe aggiungere altri 30. Dunque 78 punti contri i 60 previsti dal dispositivo. Idem per la laurea in scienze della formazione del nuovo ordinamento che, essendo quinquennale, avrebbe dovuto dare titolo a 90 punti contro gli appena 72 previsti dal decreto. Per tutte le altre abilitazioni il decreto prevede, invece, l'attribuzione di soli 6 punti. Compresa quella conseguita a seguito della frequenza ai corsi abilitanti speciali (Pas). Ed è proprio questa decisione ad avere determinato la protesta corale di Flic-Cgil, Cisl scuola, Uil scuola, Snals Confisa e Gilda, che hanno diffuso un comunicato all'unisono, minacciando azioni legali.

Utili le competenze informatiche. Tra le altre novità del decreto vanno segnalate anche quelle che riguardano il riconoscimento delle certificazioni riguardanti il possesso di conoscenze e competenze digitali ed informatiche. Tra cui anche quelle che riguardano l'utilizzo delle lavagne interattive multimediali (lim). L'amministrazione, inoltre, ha finalmente chiarito che anche i master in biblioteconomia hanno valore ai fini dell'attribuzione del punteggio, al pari dei master che riguardano la didattica e le competenze più strettamente disciplinari.

Compilazione delle graduatorie. Quanto alla bozza di decreto sulla compilazione delle graduatorie, che fisserà anche il termine di presentazione delle domande, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, la principale novità è quella dell'unificazione delle aree del sostegno delle superiori. Ma solo per la II e la III fascia. Per la I fascia tutto rimarrà come prima. Pertanto, gli aspiranti di I fascia saranno comunque suddivisi secondo l'area di appartenenza (AD01, AD02, AD03, AD04). E i precari di II e III fascia, invece, confluiranno in un unico elenco, a prescindere dall'area di appartenenza. Così come avviene per la scuola media. Quanto ai titoli di accesso, il decreto prevede che hanno inoltre titolo all'inclusione nella II fascia delle graduatorie della scuola dell'infanzia e della scuola primaria i docenti in possesso del diploma di maturità magistrale, del diploma triennale di scuola magistrale o dei titoli sperimentali equiparati conseguiti entro l'anno scolastico 2001/02.

© Riproduzione riservata Scopri le nostre fonti: clicca sul logo per leggere tutti gli articoli dei provider

Lo **Snals**: «Illegittime richieste ai docenti in vista delle elezioni»

Istituti scolastici chiusi per lo svolgimento delle elezioni, docenti esonerati dall'insegnamento, senza alcuna eccezione. All'avvicinarsi dell'appuntamento con le prossime elezioni europee ed amministrative, previste per domenica 25 maggio, il sindacato della scuola **Snals** mette i puntini sulle "i" in merito all'utilizzo degli insegnanti "disoccupati" nei giorni dell'appuntamento elettorale. Rimane aperto invece il dibattito sulla proposta di portare i seggi fuori dagli istituti scolastici: «Lo **Snals** di Treviso nell'affermare che per le votazioni dovrebbero essere



utilizzate strutture diverse dalle scuole segnala l'interruzione forzata dell'attività didattica degli studenti nonché le pretestuose e illegittime richieste avanzate al personale scolastico».

A definire per filo e per segno l'interruzione dell'attività d'insegnamento nelle scuole utilizzate come seggi elettorali al fine del voto, è un'ordinanza ministeriale che risale al 30 maggio del 1995 che entra nel vivo della questione: «Nelle scuole o plessi sedi di seggio durante il periodo di sospensione delle attività o chiusura dei locali della sede di servizio, il personale docente non è tenuto a recarsi a scuola, non avrà alcun obbligo di giustificare l'assenza (ferie o permessi retribuiti) non avrà decurtato lo stipendio e non potrà essere utilizzato negli altri plessi o altre sedi distaccate della scuola di appartenenza». (A.Ve.)



Scuola: 700 iscritti in meno il prossimo anno in Abruzzo

L'allarme del sindacato Snals: impoverimento della popolazione scolastica in tutta la regione. All'Aquila ci sono ancora 36 istituti ospitati nei Musp

E' quanto rivela Snals Abruzzo, il sindacato nazionale autonomo lavoratori scuola aderente alla Confsal.

Numeri che appaiono come la spia di un impoverimento demografico allarmante. Numerose classi non potranno formarsi, soprattutto nelle province di L'Aquila e Teramo, e saranno totalmente assenti gli studenti stranieri.

"Uno dei principali fattori di questo assottigliamento - si legge in una nota del sindacato - riguarda la mancata ricostruzione degli edifici scolastici a L'Aquila e provincia, dove la situazione è ben lontana dalla risoluzione dopo il terremoto del 2009. Decine di istituti sono ancora ospitati nei MUSP (Moduli ad Uso Scolastico Provvisori) e intere generazioni di bambini non hanno mai frequentato una scuola vera. Circa 40 Musp sono ancora in essere, pur avendo una vita strutturale limitata a 6-7 anni. "In scadenza" per definizione, presentano palesi criticità abitative. Nessuno di questi è stato sostituito con una scuola nuova. Nessuno.

Nonostante il malessere sia avvertito da tutti coloro che hanno a che fare con la scuola, studenti, insegnanti, genitori, è mancata, negli anni, una reale politica dell'istruzione in Abruzzo.

"Mancando la scuola - ha affermato il segretario regionale Snals, Carlo Frascari - manca un punto di riferimento. Come sindacato ci sentiamo di dare voce a questa situazione. Lanciamo il problema perché qualcuno deve occuparsi di queste cose. Come si può pensare di far ripartire L'Aquila, se non ci sono istituti scolastici adatti? Si stanno sommando questioni negative che dobbiamo mettere in evidenza, poiché si tratta di decisioni complesse, soprattutto a livello politico".

Si parlerà di questo domani, martedì 20 maggio, in una conferenza stampa convocata a Pescara nella sede Snals.

Abruzzo. 700 iscritti in meno a scuola a partire dal 2015

Scuola 700 iscritti in meno nelle scuole abruzzesi nel prossimo anno. La previsione arriva dallo Snals, il sindacato nazionale autonomo lavoratori scuola aderente alla Confsal, che definisce il dato come spia di un impoverimento demografico allarmante. "Uno dei principali fattori di questo assottigliamento – si legge in una nota del sindacato - riguarda la mancata ricostruzione degli edifici scolastici a L'Aquila e provincia, dove la situazione è ben lontana dalla risoluzione dopo il terremoto del 2009. Decine di istituti sono ancora ospitati nei MUSP (Moduli ad Uso Scolastico Provvisori) e intere generazioni di bambini non hanno mai frequentato una scuola vera. Circa 40 Musp sono ancora in essere, pur avendo una vita strutturale limitata a 6-7 anni. "In scadenza" per definizione, presentano palesi criticità abitative. Nessuno di questi è stato sostituito con una scuola nuova. Nessuno". Dell'argomento di scottante attualità si parlerà oggi in una conferenza stampa convocata a Pescara.

I dettagli del programma europeo per favorire l'occupazione



Lavoro, largo ai giovani

Il 2014 segna l'avvio della Youth Guarantee

DI GIULIA BATANI

Il 2014 è l'anno di avvio della Youth Guarantee (Garanzia Giovani), programma europeo per favorire l'occupazione e l'avvicinamento dei giovani al mercato del lavoro. Un percorso che prevede una serie di misure, a livello nazionale e territoriale, volte a facilitare la presa in carico dei giovani tra i 15 e 25 anni per offrire loro opportunità di orientamento, formazione e inserimento al lavoro.

Alcuni obiettivi dell'iniziativa sono stati già anticipati da una serie di misure messe in atto dal governo che prevedono incentivi per le imprese che assumano giovani under 30 a tempo indeterminato, il finanziamento di tirocini formativi in azienda e nelle pubbliche amministrazioni, di iniziative di auto impiego e auto imprenditorialità.

Il consiglio dell'Unione europea invita tutti gli stati membri ad assicurare ai giovani con meno di 25 anni un'offerta qualitativamente valida di lavoro, il proseguimento degli studi, l'apprendistato, il tirocinio o altra misura di formazione entro 4 mesi dall'uscita del sistema di istruzione o dall'inizio della disoccupazione.

In generale l'obiettivo è di offrire una risposta ai ragazzi e alle ragazze che ogni anno si affacciano sul mondo del lavoro dopo la conclusione degli studi. Considerato lo specifico contesto italiano, tale iniziativa prevede anche azioni mirate ai giovani disoccupati e scoraggiati, che hanno necessità

di ricevere un'adeguata attenzione da parte delle strutture preposte alle politiche attive del lavoro.

Insomma, un'iniziativa che guarda allo stesso futuro del nostro Paese, perché i giovani sono e saranno sempre il motore che deve mandare avanti l'Italia ed hanno bisogno di tutto il sostegno necessario per far sì che non si scoraggino e che, nonostante la grave situazione economica in cui ci troviamo, possano contribuire in maniera attiva al risanamento dell'Italia.

La natura dell'iniziativa è essenzialmente preventiva: l'obiettivo è di offrire prioritariamente una risposta a chi ha necessità di ricevere un'adeguata attenzione da parte delle strutture preposte. Più in particolare la Raccomandazione innova profondamente il bilancio europeo, introducendo un finanziamento importante nelle zone dove la disoccupazione giovanile risulta superiore al 25%.

In conseguenza della crisi economica iniziata nel 2008, il mercato del lavoro italiano ha attraversato negli ultimi anni una fase di profonda crisi. Tra il 2007 e il 2012 la quota di occupati si è contratta di quasi due punti percentuali producendo 1,2 milioni di disoccupati in più rispetto al 2007. I giovani rappresentano la fascia di età maggiormente colpita dalla crisi occupazionale: nel 2012 il tasso di disoccupazione tra i giovani tra i 15 e 24 anni è stato pari al 35,3%, mentre a oggi ammonta al 42,4%. Particolarmente critica è la situazione nel Mezzogiorno.

Allo scopo di rendere effettiva la Garanzia, è necessario in primo luogo fornire a tutti i giovani la possibilità di fruire in un sistema di informazione ed orientamento. Sarà, infatti, obbligatorio iscriversi al Programma attraverso la registrazione presso un servizio competente o presso il portale cliclavoro, o ancora tramite il sito garanziagiovani.gov.it. Poiché il programma prevede che i giovani siano introdotti nel sistema entro un periodo di quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale, viene stabilito che questo termine decorra dalla data della registrazione.

L'introduzione della Garanzia dei Giovani nel nostro Paese è una sfida che necessita di una strategia unitaria, fortemente condivisa tra Stato, Regioni e altri soggetti pubblici e privati, di una attuazione territoriale e di un'importante azione di monitoraggio e valutazione. Viene quindi ritenuto essenziale che ciascuna Regione definisca un proprio piano attuativo, le cui caratteristiche saranno oggetto di confronto con il ministero. Anche questa è una gran bella novità, visto il continuo lamentarsi delle Regioni di essere abbandonate e il lamentarsi dello Stato del disinteresse delle stesse nelle azioni di sviluppo del Paese. Forse viene aperta anche qui una nuova frontiera fatta di collaborazione tra istituzioni per una crescita effettiva dell'Italia.

Particolarmente rilevante sarà il ruolo del sistema di istruzione e formazione,

nel cui ambito potrà essere realizzato il contatto per la fascia di utenza che fuoriesce prematuramente dai percorsi di istruzione e formazione e, quindi, non si reca presso i servizi competenti alla ricerca di occupazione. Per tale fascia andrà in primo luogo verificata la possibilità di un reindirizzamento verso percorsi scolastici e formativi più adeguati, valutando i percorsi con un maggiore contenuto pratico e di specifica formazione al mondo del lavoro. Nel caso in cui tale percorso non si riveli adeguato, il giovane andrà reindirizzato verso i servizi che sono delegati a svolgere le funzioni di consulenza ed orientamento al lavoro. Ai giovani che presenteranno i requisiti verrà offerto un finanziamento diretto per accedere a una gamma di possibili percorsi, tra cui: l'inserimento di un contratto di lavoro dipendente, l'avvio di un contratto di apprendistato o di un'esperienza di tirocinio, l'impiego nel servizio civile, nonché la possibilità di poter usufruire di un'esperienza lavorativa all'estero. In sostanza forse per la prima volta il giovane viene letteralmente accompagnato per mano verso il suo futuro e ci avviciniamo sempre di più verso le caratteristiche degli altri Paesi, il cui il sistema di istruzione non si basa solo sul nozionismo, ma anche sulla messa in pratica degli insegnamenti.

Fismic

via delle Case Rosse 23
00131 ROMA

Tel: 06/71588847 - Fax: 06/71584893
www.fismic.it

LA REPLICA PARLA IL DIRETTORE DELL'AZEINDA OSPEDALIERA, MAGNI
«Razionalizzare non vuol dire affatto tagliare
Anzi, abbiamo assunto quattro infermiere»

— LODI —

«**HO VISTO** la diffida stamattina ma non ho avuto ancora il tempo di esaminarla a fondo. Ma così, a prima vista, mi chiedo: quali omissioni ci sono state? **Confisal** dovrebbe dimostrare dov'è scaduta la qualità dell'assistenza, quali servizi sono peggiorati. Noi non abbiamo ridotto i servizi ma li abbiamo razionalizzati, creando maggiore efficienza e potenziando i reparti più critici, come quello dell'energia-urgenza o del materno-infantile». Francesco Magni è direttore amministrativo dell'Azienda ospedaliera e non si occupa direttamente della gestione sanitaria ma delle questioni sindacali. È lui a dare un prima spiegazione per l'Ao (la direzione Asl, invece, interpellata, non ha replicato): «Prepareremo una risposta adeguata nei termini stabiliti ma posso già dire che non solo il per-

sonale non è calato ma è leggermente aumentato: per il Tis abbiamo assunto 4 infermieri in più. A Codogno abbiamo legato ginecologia a chirurgia, dove i bisogni sono più omogenei, slegandola da ostetricia: in ginecologia non servono ostetriche ma infermiere di chirurgia. Abbiamo risparmiato 5-6 infermieri? È vero ma per reimpiegarli in pronto soccorso».

Per quanto riguarda il Tis, spiega Magni, «è frutto di un lavoro dei capi dipartimento della direzione sanitaria Ao e va nell'ottica di riorganizzazione per intensità di cura e non per specialità. Anche a Lodi significa migliorare il servizio: oggi ad esempio non c'è uno pneumologo presente nelle ore notturne, ma solo un reperibile: nella terapia subintensiva invece ci sono assistenza medica e infermieristica specializzata nell'area 24 ore su 24».

L. D. B.

Perché abbiamo bisogno di più Ue

Caro Corrado Augias, ho chiesto a mia figlia se a scuola (liceo classico) avessero dedicato almeno una lezione a spiegare perché esiste l'Unione europea. Nemmeno un minuto. In famiglia cerchiamo di fare la nostra parte, di educarla facendole capire i diritti e i doveri ecc. In classe ho chiesto ai mie studenti se sanno come e perché è nata l'Unione europea. Immagini la risposta. Ho chiesto se andranno a votare: non andranno a votare: perché? per cosa? per chi? A parte qualche mosca bianca, i miei studenti maggiorenni ignoreranno ora le elezioni europee e, in generale, qualsiasi consultazione elettorale. La nascita dell'Unione Europea, se non sbaglio, viene spiegata in terza media e poi, come molte cose, dimenticata. So che ci sono insegnanti che spiegano anche la nascita dell'E.U. e la storia del dopoguerra ma anche se sono molti non sono tutti. I giovani dovrebbero farsi invece un'opinione e capire; la scuola dovrebbe dare gli strumenti anche per valutare e capire quanto e quando i nostri politici le sparano grosse.

Gabriella Cavaliere — gabrycavaliere@yahoo.it

Dunque la scuola non fa sempre e per intero il suo dovere, in molte famiglie non c'è sufficiente informazione per spiegare ai figli perché è nata l'Europa. Però nemmeno i politici aiutano a capire, come sarebbe invece loro dovere. Stiamo assistendo a una delle peggiori, confuse, avvelenate campagne elettorali della storia repubblicana. Si parla (si grida) di molte cose mentre sull'Europa circolano solo slogan ridicoli e pericolosi, ingiurie: fuori dall'euro, fuori dall'Europa, abbasso la Merkel. Non c'è dubbio che la Germania, solida e tenace, sia stato l'unico paese dell'Unione a trarre profitto dalla crisi. Anche prima dell'introduzione dell'euro il paese di Frau Merkel possedeva, con il vecchio marco, la valuta più solida del continente. Non le è stato difficile, mettendo sul tavolo tutto il suo peso, continuare a godere di un evidente pri-

vilégio. Descrivere oggi i difetti dell'Unione europea è facile, tanto sono evidenti. La crisi economica (cominciata sei anni fa!) li ha aggravati resuscitando rivalità ed egoismi nazionali, arrestando lo sviluppo, mettendone a nudo l'aridità burocratica e l'impotenza sul piano internazionale. Ma da qui a predicare l'idiozia di un'uscita dall'euro o dall'Europa ce ne corre. Ce ne corre anche a dimenticare perché l'Europa sia nata partorita da una spinta ideale che però, da qualche tempo, è diventata una necessità. Nel mondo globale nessun paese europeo, nemmeno la Germania, tanto meno noi, regge più da solo. Di fronte ai colossi economici protagonisti planetari, solo il continente unito può competere a un livello equivalente. Dovremmo chiedere più non meno Europa, perché, a parte ogni altra considerazione, è quello il nostro interesse.

CORRADO AUGIAS
caugias@repubblica.it
Twitter @corradoaugias



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il ministro Giannini: nuovi fondi per la formazione degli insegnanti. Contratto, si cambia

L'illegalità si combatte a scuola

Progetti con le associazioni più accattivanti delle lezioni

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Ripartire dalla scuola per combattere l'illegalità. E il ministero dell'istruzione, che si accinge anche quest'anno a commemorare la strage di Capaci con la #navedelalegalità, ha intenzione di farlo rafforzando, tra l'altro, il rapporto tra le istituzioni scolastiche e il mondo delle associazioni, la società civile. Ieri a Brindisi per il secondo anniversario dell'attentato alla scuola Morvillo Falcone, il ministro dell'istruzione, università e ricerca, **Stefania Giannini**, racconta l'impegno del suo dicastero. E annuncia alcune novità, a partire dai fondi per la formazione degli insegnanti.

«Il Sud è un grande bacino di intelligenze e potenzialità. E soprattutto i suoi giovani», dice la Giannini, «negli ultimi anni si sono opposti, con grande impegno sociale, alle mafie tutte e alla malavita organizzata. Anche l'associazionismo gioca un ruolo importante in questo senso. L'emergenza certamente c'è, ma l'opposizione è più forte e schietta che in passato».

Domanda. Ministro, quale ruolo ha svolto e può svolgere la scuola?

Risposta. La scuola ha un ruolo decisivo. Può sembrare una formula retorica, ma non lo è. Faccio qualche esempio: ci sono plessi in quartieri difficili di città del Sud che subiscono continui attacchi da chi vorrebbe intimidire la scuola

per l'attività che fa su questo fronte. Abbiamo dirigenti scolastici e insegnanti che lottano ogni giorno per portare in classe i ragazzi e toglierli dalla strada e dalla malavita. Sono storie che fanno notizia raramente, come le buone prassi della scuola in generale, ma dimostrano il ruolo centrale delle istituzioni scolastiche in questa lotta quotidiana.

D. Ci racconta qual è il contributo del suo ministero?

R. Ogni anno il ministero lancia un concorso legato all'anniversario delle stragi di Capaci e via d'Amelio che coinvolge migliaia di ragazzi e insegnanti invitati a riflettere su questi temi. Quest'anno è dedicato all'uso responsabile del denaro pubblico. Anche la manifestazione organizzata a Palermo per il 23 maggio, insieme alla nave della legalità, è un segnale importante. Il Miur sta attuando un rafforzamento del Piano Nazionale per l'Educazione alla Legalità con tutte le altre istituzioni e associazioni attive in questo ambito. Nel Piano sono state coinvolte le principali fondazioni che si occupano di educazione alla legalità e lotta alla mafia, con le quali il Miur elabora un programma operativo annuale che coinvolge milioni di studenti in attività sperimentali

che vengono realizzate sui territori di appartenenza. Il Piano prevede fra le altre cose la promozione di iniziative in accordo con l'Associazione Nazionale Magistrati e anche con la Corte dei Conti per quanto riguarda l'educazione finanziaria. Poi ci sono le attività delle singole scuole che, anche per conto proprio, lavorano su questo fronte.

D. Si chiede agli insegnanti di essere educatori e sentinelle della legalità in territori nei quali l'educazione civica non è di gran moda. E in cui spesso gli insegnanti sono soli.

R. Abbiamo già diversi protocolli di intesa e collaborazioni con le associazioni che mettono in rete scuole e operatori che affrontano queste tematiche da un punto di vista direi pratico. L'educazione civica, è vero, non è di gran moda. Ma forse non lo è nel senso tradizionale del termine. Le scuole hanno molti strumenti oltre alle materie specifiche per poter lavorare su questi fronti. Strumenti più flessibili come, appunto, le collaborazioni con la società civile e le associazioni che spesso sono anche più accattivanti per i ragazzi delle lezioni frontali che comunque restano necessarie.

D. Non servirebbe una formazione ad hoc per chi ha rapporti con ragazzi a volte molto difficili e che hanno come simboli

eroi negativi?

R. La formazione dei docenti è un tema fondamentale purtroppo tralasciato negli anni. Bisogna tornare ad investi-

re di più su questo fronte in un'ottica di lungo periodo. Nel frattempo anticipo che stiamo chiudendo i provvedimenti che ci consentiranno di distribuire i finanziamenti della legge 128 varata lo scorso novembre destinati ad attività di formazione che riguardano fra l'altro il potenziamento delle competenze nelle aree ad alto rischio socio-educativo.

D. Educare alla legalità sarebbe più facile se non ci fosse la disoccupazione che c'è al Sud. Molte ricerche imputano alla scuola la responsabilità di essere troppo scollata rispetto al mondo del lavoro. L'orientamento poi spesso è solo sulla carta.

R. Abbiamo aperto un cantiere sulle nuove competenze che devono entrare in classe che sta lavorando anche su questo e cioè su come la scuola possa preparare giovani capaci di affrontare con soddisfazione e con il giusto bagaglio il nuovo mondo del lavoro.

D. Lei ha annunciato la volontà di andare presto al rinnovo del contratto della scuola.

R. Va fatto un discorso più complessivo sulla revisione del contratto. Più in generale, si dovrà pensare a riconoscimenti economici che tengano conto del merito e del lavoro svolto, oltre che dell'anzianità.

—© Riproduzione riservata—



Stefania Giannini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DUE I GIORNI DI SOSPENSIONE DELLE LEZIONI

**Tutti al voto per le europee
Gli adempimenti delle scuole**

DI FRANCO BASTIANINI

Da qualche giorno gli istituti scolastici di ogni ordine e grado, individuati dalle amministrazioni locali quali sede di seggio elettorale, stanno scaldando i motori in vista dell'imminente consultazione elettorale per il rinnovo del parlamento europeo, dei consigli regionali del Piemonte e dell'Abruzzo, e di alcune migliaia di amministrazioni comunali, consultazione che si svolgerà nella sola giornata di domenica 25 maggio. Limitatamente alla Sicilia, anche nella giornata di lunedì 26 maggio.

L'allestimento, prevalentemente nei locali scolastici, dei seggi elettorali continua infatti ad essere una modalità, da sempre contestata soprattutto dai genitori, ma che nessuna amministrazione locale, conservatrice o progressista, non solo non è riuscita a eliminare ma addirittura non ci ha neppure seriamente provato.



Le conseguenze più appariscenti dell'ubicazione dei seggi nelle aule scolastiche sono, nella stragrande maggioranza dei casi, quelle di sospendere le attività didattiche a partire dal giorno precedente la votazione a quello successivo. Non comportano la sospensione delle attività didattiche solo se è possibile isolare la zona dei seggi dal resto delle aule.

Nel caso della consultazione in questione, la sospensione delle attività didattiche e quindi delle lezioni si limiterà pertanto alle sole giornate di sabato 24 e lunedì 26. In Sicilia anche nella giornata di martedì

27. Oltre a disporre la sospensione delle attività didattiche, la dirigenza scolastica delle scuole interessate deve gestire i permessi per consentire al personale docente ed Ata di esercitare il diritto di voto in comune diverso da quello di residenza, di esercitare la funzione di presidente o di scrutatore o per svolgere la funzione di rappresentante di lista.

© Riproduzione riservata



CIFRE BALLERINE PER L'ADESIONE AL BOICOTTAGGIO DEI TEST. E IL PROSSIMO ANNO DEBUTTO ALLA MATURITA'

Le prove Invalsi alla nuova guerra di religione Sotto accusa questa volta la schedatura dei ragazzi

DI GIORGIO CANDELORO

Le cifre ballano. Come sempre in questi casi. E, come al solito, difficilmente conosceremo la verità. Ma che i test Invalsi dei giorni scorsi nelle scuole superiori siano stati boicottati dal 35% dei ragazzi e dei docenti italiani coinvolti - fonte Cobas - o da una sparuta minoranza - fonti ministeriali - in fondo, poco importa.

Quel che impressiona è il protrarsi dell'ormai eterna guerra di religione sulla valutazione degli apprendimenti nella scuola italiana, un campo che non smette affatto di essere accuratamente minato, come se la valutazione di sistema fosse vista come un giudizio di Dio da chi la subisce. La settimana scorsa i test di italiano e matematica per le seconde classi delle superiori si sono trasformati, anzi, in un campo di battaglia tra associazioni studentesche e sindacati di base da una parte e ministero dall'altra, con i primi a contestare il carattere censuario e schedatorio delle prove e il secondo a ricordare che la somministrazione dei test - definiti dai

contestatori «insulsi quiz» - rappresenta ormai un adempimento obbligatorio e irrinunciabile per le scuole.

Quest'anno, la pietra dello scandalo è stata la presunta riconoscibilità degli alunni coinvolti, ai quali, secondo gli oppositori, era possibile risalire, al momento della correzione in-

formatizzata delle prove, tramite l'acquisizione al sistema di un numero di matricola attribuito a ciascuno studente. Da qui, appunto, l'accusa di schedatura e la conseguente scelta di molti ragazzi di cancellare con il pennarello le cifre identificative «incriminate». In effetti in passato i test erano sempre rimasti anonimi, in quanto finalizzati alla valutazione delle scuole e non dei singoli alunni. I promotori del boicottaggio, tra i quali l'Unione degli studenti hanno anche polemicamente evidenziato come la valutazione di sistema avvenga in molti paesi d'Europa a campione e non a tappeto e per classi parallele di tutti gli indirizzi come ormai avviene da qualche anno in Italia.

Comunque non un bel viatico in vista della futura, probabile estensione dei test Invalsi anche all'ultimo anno delle superiori, questione cui è stata messa un po' la sordina dalla gestione Giannini, ma che resta in ogni caso sullo sfondo, verosimilmente con

una prima fase sperimentale prevista il prossimo anno e con l'introduzione del test come quarta prova valutativa, sul modello dell'esame di terza media, per il 2015/2016.

Ma una parte significativa del mondo della scuola continua a vedere in queste prove non un legittimo strumento di cui il sistema si dota per testare se stesso e la propria efficienza, ma un modo per precostituire gerarchie tra istituti, finalizzate a determinare i futuri finanziamenti e, in ultima analisi, stipendi e carriere dei docenti.

Intanto la questione boicottaggio scuote ancora la scuola italiana: mentre l'assessore lombardo all'istruzione Valentina Aprea invoca il pugno duro del ministro contro i ribelli, sottolineando la censurabilità del sabotaggio, ma anche la sua trascurabilità in termini numerici, molti colleghi dei docenti, tradizionalmente convocati a maggio per sancire l'adozione dei libri di testo per l'anno successivo e verificare l'andamento dei progetti, hanno discusso animatamente della questione Invalsi, trovandosi sovente spaccati tra sostenitori di sanzioni disciplinari contro gli alunni contestatori e insegnanti favorevoli al boicottaggio e alla linea morbida. In attesa, l'anno prossimo, della nuova battaglia di una guerra che pare senza fine e in cui questioni ideologiche, spunti strumentali e problemi veri creano un mix pericoloso. E parlare serenamente della valutazione diventa difficile.

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il termine per le domande scade il 16 giugno. Sono 22.450 i posti, altri 6.630 sul sostegno

Tirocini, ecco chi può abilitarsi

Possibile indicare più atenei per evitare di restare fuori

DI CARLO FORTE

Gli aspiranti docenti che intendono partecipare ai tirocini formativi attivi (Tfa) per conseguire l'abilitazione all'insegnamento, hanno tempo fino al 16 giugno prossimo per presentare la domanda. Il termine è contenuto in un bando emanato dal ministero dell'istruzione il 16 maggio scorso. I posti a concorso in tutta Italia sono 22.450 per le classi di concorso ordinarie. Per il sostegno, invece, sono 6630.

Per essere ammessi alle selezioni è necessario possedere uno dei titoli previsti dalla normativa vigente per l'accesso ai concorsi nelle diverse discipline. Ma sarà garantito in ogni caso l'accesso in soprannumero a coloro che abbiano superato le selezioni per accedere alle scuole di specializzazione all'insegnamento e non abbiano conseguito l'abilitazione. Idem per coloro che abbiano superato la precedente selezione per accedere ai Tfa e che poi, per motivi indipendenti dalla propria volontà, abbiano interrotto la frequenza ai corsi senza ottenere l'abilitazione.

Le domande

di ammissione dovranno essere presentate via web agli uffici scolastici provinciali, dopo l'emanazione di un apposito provvedimento, che effettueranno il controllo preventivo circa il possesso dei requisiti da parte dei candidati. Dopo tale fase, gli aventi titolo dovranno effettuare il versamento della tassa di ammissione ai test preliminari all'università che avranno scelto quale sede per concorrere. E poi dovranno recarsi nel giorno stabilito presso l'ateneo prescelto, muniti della ricevuta del versamento. Perché qualora l'università non dovesse disporre delle risultanze di tale versamento, la ricevuta andrà a costituire titolo ai fini della partecipazione.

Le selezioni avranno inizio con un test preliminare predisposto da una commissione nazionale nominata dal ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca di contenuto identico su tutto il territorio nazionale per ciascuna classe di abilitazione. Per superare il test bisogne-

rà ottenere un punteggio non inferiore a 21/30. Identica soglia di sbarramento è prevista per la prova scritta. Per la prova orale, invece, il punteggio minimo è stato fissato nell'ordine di 15/20.

Quanto al contenuto delle prove, il test preliminare intende verificare le conoscenze disciplinari relative alle materie oggetto d'insegnamento di ciascuna classe di abilitazione e il possesso delle necessarie abilità linguistiche nell'ambito della competenza dell'italiano. La prova scritta, invece, avrà carattere più specialistico. Per esempio, nel caso delle lettere classiche, verterà su una traduzione. Anche la prova orale cambierà a seconda delle discipline oggetto delle prove. In ogni caso, per le lingue straniere, il colloquio si svolgerà interamente nella lingua oggetto di insegnamento.

Ai fini della compilazione delle graduatorie di merito, le commissioni valuteranno il punteggio delle prove e dei titoli che i candidati avranno fatto valere. L'elenco dei titoli è contenuto nel comma 13 dell'articolo 15 del decreto 249/2010. Tra questi, assumono particolare rilievo i titoli di servizio, i titoli ac-

cademici, tra cui il dottorato e gli assegni di ricerca, le pubblicazioni ed eventuali altri titoli di studio. In caso di parità di punteggio, prevarrà il candidato che vanterà una maggiore anzianità di servizio nelle istituzioni scolastiche. Nel caso di ulteriore parità, avrà prevalenza il candidato più giovane.

È prevista, inoltre, l'emanazione di un ulteriore decreto per consentire agli aspiranti che abbiano superato le prove, ma non siano risultati ammessi, la possibilità di accedere ad altri atenei dove vi siano posti a sufficienza. A questo proposito, gli interessati potranno indicare altri due atenei oltre a quello presso il quale intendano concorrere in via prioritaria. Per effettuare la redistribuzione di tali candidati idonei si terrà conto delle preferenze espresse dagli stessi candidati e del punteggio finale, in valore assoluto, conseguito da ciascun candidato.

©Riproduzione riservata

Supplemento a cura di ALESSANDRA RICCIARDI
aricciardi@class.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TRIBUNALE DI UDINE: NO AL TRASFERIMENTO FORZOSO

Il docente inidoneo per salute va in dispensa, non tra gli Ata

DI FRANCESCA DE NARDI

Il docente non idoneo al servizio ha diritto alla dispensa e non può essere obbligato a compiti diversi. Questo è quanto ha sancito il tribunale di Udine con la decisione n. 159 del 24 aprile 2014.

La vicenda riguarda un'insegnante della scuola dell'infanzia che a causa di gravi problemi di salute era stata dichiarata inabile permanentemente al servizio d'istituto in modo relativo, con idoneità a compiti paradiattici e di natura amministrativa e collocata in malattia d'ufficio.

La stessa aveva chiesto ai sensi dell'art. 4.4 del dm n.79/2011 la dispensa dal servizio, ma la domanda era stata respinta e l'ufficio scolastico le aveva intimato di riprendere servizio in qualità di non docente. A seguito del suo rifiuto reiterato era stata dichiarata decaduta dall'impiego.

Con ricorso, allora, aveva lamentato l'illegittimità del provvedimento dal momento che aveva diritto ad essere dispensata dal servizio.

Il ministero dell'istruzione aveva dedotto, invece, che quando la ricorrente aveva chiesto di essere dispensata era entrato in vigore l'art. 7 comma 2 del dpr 171/2011 (che disciplina la ricollocazione del personale dichiarato inidoneo nei ruoli Ata) che non consentiva più tale possibilità. Il giudice di Udine ordina l'immediata riammissione in servizio della ricorrente e il suo successivo collocamento in dispensa per motivi di salute. Inoltre, l'amministrazione viene condannata al pagamento degli stipendi non percepiti oltre che delle spese di lite. In base, infatti, al regolamento di attuazione in materia di risoluzione del rapporto di lavoro dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche dello Stato e degli enti pubblici nazionali in caso di permanente inidoneità psicofisica dettato con il dpr 27 luglio 2011, n. 171, art. 7 comma 9, «resta salva per il personale docente del comparto scuola e delle istituzioni di alta cultura la normativa di cui all'art. 3, comma 127, della legge 24.12.2007 n. 244».

Quindi, anche successivamente all'entrata in vigore del citato dpr 171/2011 era rimasta applicabile la disciplina previgente e doveva essere riconosciuto alla ricorrente il diritto alla dispensa. Risulta illegittima, invece, nel caso di specie, l'operazione voluta dal Miur di prevedere il passaggio forzoso di tutto il personale docente inidoneo nei ruoli del personale Ata.

— © Riproduzione riservata —



Il 23 maggio si chiude il termine per l'invio dei 4mila progetti da far partire subito

Edilizia, operazione verità al via

Il sottosegretario Reggi: presto il recupero di altri 400 mln

DI OSVALDO ROMAN

Il governo Renzi si accinge a valutare gli oltre 4000 progetti che i sindaci avranno sottoposto all'attenzione del governo con le relative richieste di finanziamento per la messa in sicurezza. «Settimana positiva per la scuola», ha scritto via tweet il premier, **Matteo Renzi**.

Entro il 23 maggio dovranno infatti pervenire al governo i dati identificativi, anche in termini finanziari, dei singoli progetti avanzati da ogni comune richiedente.

Le situazioni in cui i comuni potrebbero trovarsi possono essere raggruppate nelle seguenti tipologie:

- comuni che, avendo le risorse nelle proprie casse comunali, chiedono unicamente lo sblocco del Patto di Stabilità per poter partire con i lavori. In questo caso si richiede di specificare la previsione di spesa suddividendola per anno;

- comuni che hanno nelle proprie casse una parte delle risorse necessarie alla realizzazione dell'opera di cui chiedono l'esclusione dal Patto di Stabilità. In questo caso deve essere specificata la previsione di spesa suddividendola per anno. La richiesta di finanziamento statale riguarda la parte residua del progetto;

- comuni che chiedono allo stato il finanziamento integrale per coprire l'importo del

progetto;

- comuni che chiedono il finanziamento allo Stato per coprire una parte dell'importo del progetto. I comuni hanno in questo caso già richiesto una parte delle somme necessarie presso un altro bando, e risultano non aver ancora incassato o essere stati ammessi a un finanziamento non finanziato. Molto opportunamente si prevede di specificare in quale progetto ancora non finanziato risulta inserita quella scuola.

Poiché sono molti i progetti avviati negli anni scorsi che sono rimasti a secco di finanziamenti, questa operazione verità dovrebbe mettere in luce la situazione reale. Potrà così accadere che anche alcuni comuni già destinatari di una quota di finanziamento inseriti in una graduatoria esistente non abbiano ricevuto alcun finanziamento. È evidente che in tal caso si dovranno trovare le risorse per reintegrare i piani defianziati in vigore.

È il caso soprattutto del Piano realizzato con fondi Fas del 2010 che prevedeva una spesa di 358 milioni, ma anche di altri ad esso successivi.

Le risorse per fare fronte al superamento del Patto di stabilità non sono moltissime ma neppure trascurabili. Infatti con il decreto legge n. 66/2014 (art.48 del decreto Irpef, meglio conosciuto come il decreto degli 80 euro) attualmente all'esame del Senato, si

prevede lo stanziamento di 122 milioni per ognuno degli anni 2014-2015. I comuni beneficiari dell'esclusione dal Patto di stabilità e l'importo dell'esclusione stessa saranno individuati con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri da emanare entro il 15 giugno 2014.

Con lo stesso decreto legge per l'attuazione delle misure urgenti in materia di riqualificazione e di messa in sicurezza delle istituzioni scolastiche statali di cui all'articolo 18, comma 8ter, del decreto-legge n. 69 del 2013, si prevede che il Cipe assegni, nell'ambito della programmazione nazionale del Fondo per lo sviluppo e la coesione relativa al periodo 2014-2020, fino all'importo massimo di 300 milioni di euro, previa verifica dell'utilizzo delle risorse assegnate nell'ambito della programmazione 2007-2013 del

Fondo medesimo e di quelle assegnate a valere sugli stanziamenti relativi al programma delle infrastrutture strategiche per l'attuazione di piani stralcio del programma di messa in sicurezza degli edifici scolastici. In esito alla predetta verifica il Cipe dovrà riprogrammare le risorse non

utilizzate e assegnare le ulteriori risorse a valere sulla dotazione 2014-2020

del Fondo sviluppo e coesione in relazione ai fabbisogni effettivi e sulla base di un programma articolato per territorio regionale e per tipologia di interventi. Con la stessa delibera saranno individuate le modalità di utilizzo delle risorse assegnate, di monitoraggio dell'avanzamento dei lavori ai sensi del decreto legislativo n. 229 del 2011 e di applicazione di misure di revoca, utilizzando le medesime procedure di cui al citato articolo 18 del decreto-legge n. 69 del 2013.

Come si può comprendere il punto debole dell'iniziativa governativa in corso di svolgimento resta quello delle risorse fresche da destinarvi in quanto i suddetti 300 milioni rientrano nei fondi strutturali 2014-2020 non risultano ancora programmati. Il sottosegretario all'istruzione, **Roberto Reggi**, ha di recente accennato alla possibilità di recuperare risorse (400 milioni) presenti e non utilizzate nella programmazione dei fondi strutturali 2007-2013. Se si tratta di risorse non impegnate in progetti per le scuole occorre chiamarle con il loro nome e renderle visibili al più presto.

© Riproduzione riservata



Roberto Reggi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE NOVITÀ DEL DECRETO LAVORO SULL'APPRENDISTATO

Largo alla formazione on the job Ma è stallo per l'alternanza

DI EMANUELA MICUCCI

Più formazione on the job nei percorsi di apprendistato. Lo chiedono le imprese, lo stabilisce il decreto lavoro. Ma il progetto di sperimentazione dell'apprendistato in alternanza scuola-lavoro, previsto per il 2014-2016 dal Dl Istruzione, è fermo sui tavoli dei ministeri del lavoro e dell'economia, nonostante le aziende siano pronte. Uno stallo che si potrebbe sbloccare proprio con la conversione in legge del decreto legge 34, cosiddetto decreto Lavoro, che prevede per l'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale uno sconto del 35% per le ore di formazione a vantaggio delle imprese, a cui quindi costano meno. Si interviene così sul decreto legge Istruzione, introducendo una deroga al Testo unico del 2011 targato Sacconi per permettere agli studenti, anche se minorenni, l'apprendistato finalizzato al conseguimento di un diploma. Misura che, varata, dovrebbe portare il ministro del lavoro **Giuliano Poletti** a firmare la bozza del decreto interministeriale sull'apprendistato a scuola predisposta dal Miur ormai a fine febbraio. Partirebbe così il programma sperimentale per la formazione in azienda degli studenti degli ultimi due anni delle superiori con la sottoscrizione di contratti di apprendistato con oneri a carico delle aziende. Le scuole potranno utilizzare spazi di flessibilità fino a un massimo del 35% annuale delle lezioni. Gli studenti così utilizzeranno il periodo di apprendistato per conseguire il diploma. Ora sul dl Istruzione interviene il dl Lavoro (n.34/2014,

art. 2) che prevede modalità semplificate di redazione del piano formativo individuale degli apprendisti «in forma sintetica» e «definito anche sulla base di moduli e formulari stabiliti dalla contrattazione collettiva o dagli enti bilaterali». La formazione del lavoratore assunto con contratto di apprendistato professionalizzante o di mestiere sarà integrata dall'offerta formativa pubblica: la regione dovrà comunicare al datore di lavoro, entro 45 giorni, le modalità di svolgimento dell'offerta formativa. Si ripristina, inoltre, l'apprendistato stagionale, ma ancora a tempo determinato. Per poter assumere nuovi apprendisti, infine, si riducono le quote di stabilizzazione che la legge Fornero aveva fissato al 30% fino al 2015 e al 50% a regime. Ora il vincolo è del 20% solo per le aziende con oltre 50 addetti. Una misura che «rischia di avere un impatto sulla realtà limitato e marginale», osserva uno studio dell'associazione Adapt, fondata da **Marco Biagi**, condotto sui 140 accordi interconfederali, intese e rinnovi contrattuali dal 2011 a oggi. Più della metà contiene clausole di stabilizzazione, delle quali quasi il 70% ha fissato come tetto una soglia al di sopra del 50% imposta nel 2012 dalla legge Fornero (n.92). Conclude Michele Tiraboschi, responsabile scientifico dell'associazione: «Per far decollare l'apprendistato serve un'azione di sistema, non piccoli ritocchi qui e là senza una visione di insieme». Tanto più urgente se tra i minori l'apprendistato nel 2012 è sceso addirittura del 41,2%, toccando appena i 3.842 occupati (dati Isfol).

© Riproduzione riservata



L'ESPERTO RISPONDE/Il caso di un lettore dopo le modifiche del decreto Brunetta

Chi assiste il parente disabile non può essere trasferito

Anche se il docente interessato non convive con l'assistito

Assisto in via esclusiva il mio unico fratello, portatore di handicap grave, che convive con mia madre ultraottuagenaria. Il dirigente scolastico sostiene che non ho diritto all'esclusione dalla graduatoria di istituto perché il contratto dice che per averne diritto dovrei convivere con lui. Vorrei conoscere i riferimenti normativi e quali sono gli eventuali rimedi per ricorrere.

Lettera firmata

La disposizione applicata dal dirigente scolastico è l'articolo 7, comma 1, paragrafo V, del contratto collettivo integrativo della mobilità a domanda che, effettivamente, prevede il requisito della convivenza con il disabile assistito ai fini dell'attribuzione del beneficio dell'esclusione dalla graduatoria di istituto che, a sua volta, costituisce presupposto inderogabile ai fini della inamovibilità d'ufficio. Tale

clausola negoziale, però, deroga l'articolo 33 della legge 104/92 e, dunque, è da considerarsi nulla. Tanto si evince dal disposto di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 165/2001, così come modificato dal decreto Brunetta (dlgs 150/2009), che preclude alla contrattazione collettiva la possibilità derogare le norme di legge (comma 2) sanzionando le medesime con la nullità e l'automatistica sostituzione delle clausole difformi con le norme di legge con cui contrastano. In tal senso, si sta sviluppando un interessante contenzioso di cui ancora non si conoscono gli esiti. Quanto ai rimedi, l'interessato può inviare una diffida al dirigente scolastico intimandogli di non procedere alla individuazione della situazione di soprannumerarietà e, qualora il dirigente dovesse disattendere tale diffida, potrà procedere con l'azione giudiziale, anche in via d'urgenza.

Carlo Forte

I permessi personali per i precari

A quanti giorni di permesso per motivi personali hanno diritto i docenti precari? È vero che non sono pagati?

Giancarlo Gargiulo
Foggia

Ai sensi dell'articolo 19, comma 7, del contratto di lavoro, i docenti precari hanno diritto a 6 giorni di permesso per motivi personali ma i relativi giorni di assenza non sono retribuiti.

Carlo Forte

Solo in 2500 andranno prima in pensione

Sono un docente di scuola media di 2° grado. Ho compiuto 60 anni l'8 marzo 2013. al 31 agosto 2013 avevo maturato 20 anni di servizio di ruolo. Ho riscattato 3 anni di pre ruolo, 1 anno di militare e cinque anni di laurea. Ho ricongiunto nove anni di altri servizi in altre amministrazioni, per un totale al 31 agosto 2013 di 38 anni di contribuzione utile a pensione. Negli anni 2009,

2010 e 2011, ho usufruito dei permessi della 104/1992, art. 33, comma 3.

Posso usufruire dei benefici previsti dall'art. 11 bis del decreto legge 102/2013. Se la risposta è positiva, quando posso andare in pensione, con quale data e quale decorrenza?

Crocifisso Nicoletti
Gela (CL)

Sulla base delle notizie relative all'età anagrafica e al numero dei contributi versati, come riportate nel quesito,

lei ha titolo a usufruire dei benefici previsti dalla norma citata, sempre che abbia presentato l'apposita domanda entro il 26 febbraio. Se rientrerà nel contingente stabilito (2.500) il trattamento pensionistico decorrerà dal 1° settembre 2014, ovvero dal 1° settembre 2015.

Nicola Mondelli

Se il sistema non funziona resta solo il cartaceo

Sono una docente precaria di I fascia. Pertanto, ho diritto a permanere nelle graduatorie a esaurimento,

contemporaneamente, in due province. In una delle due ho diritto a concorrere solo per le immissioni in ruolo, mentre, nell'altra provincia ho titolo a concorrere sia per il ruolo che per le sup-

plenze annuali. Ho tentato, inutilmente, di spostare le supplenze dall'una all'altra provincia, ma il sistema non me lo ha permesso e poi mi sono rassegnato a presentare la domanda confermando le supplenze nella provincia dove sono attualmente inclusa. Cosa posso fare?

Maria Bergoncini
Arezzo

L'interessata può provare a presentare un'istanza cartacea all'ufficio scolastico, rappresentando la questione. Purtroppo, però, i termini sono già scaduti e, quindi, non sembrerebbero sussistere i presupposti per un'eventuale azione legale, qualora l'ufficio non dovesse accoglierla.

Antimo Di Geronimo

Il preside imputato non

è sospeso in automatico

Negli ultimi giorni, diversi organi di stampa hanno riportato la notizia di avvisi di garanzia che sarebbero stati inviati dalla magistratura a 3 dirigenti scolastici che avrebbero copiato il compito durante lo svolgimento delle prove scritte del concorso a preside. Questi presidi non sono stati rimossi dall'incarico, perché?

lettera firmata

L'amministrazione ha agito correttamente. Nel nostro ordinamento vige il principio della presunzione di non colpevolezza. Tale principio postula che qualsiasi soggetto, anche se imputato, è da considerarsi non colpevole fino all'esito della eventuale sentenza irrevocabile di condanna. Nel caso specifico, peraltro, considerato che i suddetti presidi sono stati fatti oggetto di un mero avviso di conclusione delle indagini, non è ipotizzabile nemmeno l'applicazione della cosiddetta sospensione cautelare che, per contro, può essere applicata d'ufficio solo

Giannini. «Sulle paritarie troppi pregiudizi»



Il ministro Giannini (foto Matt Corner)

PAOLO FERRARIO
MILANO

In Italia non si è ancora arrivati a una piena attuazione della legge sulla parità scolastica, che ha da poco compiuto 14 anni, perché «la struttura del pregiudizio è più forte della cultura del giudizio». Parole pesanti e importanti, quelle pronunciate dal ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, ieri pomeriggio ospite del Leone XIII, istituto paritario che i gesuiti gestiscono a Milano. Analizzando le «fragilità» che ancora frenano lo sviluppo del sistema scolastico nel nostro Paese, il ministro ha ribadito la sua idea di scuola. «Il sistema – ha sottolineato – deve essere integrato, valutabile, autonomo, responsabile e aperto».

Per realizzare un vero sistema integrato, è stato a più riprese sottolineato durante gli interventi (tra cui quelli dell'incaricato dei Gesuiti per i collegi, padre Vitangelo Denora e della presidente della Fidae della Lombardia, suor Anna Monia Alfieri), è allora necessario superare il paradigma: pubblico uguale statale.

«Dobbiamo lavorare insieme – ha aggiunto il ministro Giannini, ricordando il recente incontro della scuola italiana con papa Francesco – a un sistema integrato dell'educazione,

Il ministro dell'Istruzione ieri all'Istituto Leone XIII di Milano, per ribadire che la scuola è un «sistema integrato». «È pubblico – ha sottolineato – ciò che va a beneficio della comunità, non ciò che è gestito dallo Stato»

che restituisca la funzione pubblica dell'istruzione al suo essere portatrice di un bene comune. Oggi – ha scandito – è pubblico ciò che va a beneficio della comunità, non ciò che è gestito dallo Stato».

Per cominciare ad abbattere la «struttura del pregiudizio» e far emergere la «cultura del giudizio», mettendo le famiglie «nella condizione di scegliere liberamente l'educazione per i propri figli» (diritto rispetto al quale l'Italia è stata a più riprese sollecitata a intervenire anche dall'Unione Europea), il ministro ha annunciato la convocazione della Conferenza Stato-Regioni per sbloccare 260 milioni di euro, che così potranno essere messi a disposizione delle scuole. Senza costringere i gestori ad attese estenuanti, come per altro avviene ogni anno. Sollecitata da uno studente di seconda ginnasio, il ministro Giannini è tornata anche sui test Invalsi e le polemiche «non silenti» che fanno da contorno. «Le prove Invalsi – ha confermato – sono uno degli strumenti di valutazione di cui ci siamo dotati, anche se dovranno essere migliorate e inserite in un sistema di valutazione più complessivo, in grado di esprimere un giudizio non soltanto quantitativo ma anche qualitativo sul livello di apprendimento degli studenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro Confindustria lancia una campagna in 750 aziende mentre si studiano nuovi progetti formativi

Scuola e impresa chiamano i giovani

Più corsi professionali contro l'abbandono degli studi e spazio ai tirocini

MONZA — «Prendi un giovane, fai ripartire la tua impresa». È lo slogan scelto da Confindustria Monza e Brianza per una campagna al via in questi giorni tra le 750 imprese del territorio. Una risposta concreta per aiutare i giovani tra i 15 e i 29 anni ad entrare in azienda come tirocinanti e imparare un mestiere sul campo. «Il vantaggio — spiega Gabriella Meroni, presidente della Piccola Impresa — è anche per le aziende che, in questo modo, possono accedere ai fondi stanziati dalla banca Europea degli investimenti. Ed è inoltre un'importante occasione per conoscersi e valutare la possibilità di un'assunzione».

E, se questa è l'offerta pensata per i giovani dal mondo dell'impresa, la scuola è chiamata a ragionare sui dati allarmanti della dispersione scolastica. Numeri e percentuali di ragazzi e ragazze che non sono riusciti a portare a termine un percorso di studi.

In Italia (dati Istat 2013) sono il 17,9%, peggio di noi nell'Unione Europea fanno soltanto Spagna, Malta e Portogallo.

La Lombardia, con il 15,3% di abbandoni, si piazza al tredicesimo posto in una classifica che vede in maglia nera Sardegna, Sicilia e Campania, dove un ragazzo su quattro non ce la fa a conseguire un diploma di scuola superiore. «In Lombardia — spiega l'assessore regionale all'Istruzione Valentina Aprea — negli ultimi quattro anni siamo passati dal 20 al 15,3% di abbandoni. Ci siamo riusciti grazie ai percorsi alternativi di formazione professionale che abbiamo sostenuto. E oggi lanciamo una nuova scommessa: eliminare lo squilibrio tra scuola pubblica e privata, finanziando quelle realtà educative e formative che dimostrano di ottenere buoni risultati».

«Chi non studia non lavora — sintetizza Renato Mattioni,

direttore di Camera di Commercio Monza e Brianza —, ma la scuola deve favorire i percorsi di alternanza scuola-lavoro, capire come va il mercato ed essere consapevole che chi forma un cuoco, un tornitore, un cameriere crea potenzialmente un futuro imprenditore».

Il titolo di studio più richiesto dalle imprese in Brianza è ancora il diploma (48,8% delle assunzioni dell'ultimo anno), contro il 9% di neoassunti con una formazione professionale, il 23% di giovani con diploma di terza media e il 19,2% di laureati. Valutare il percorso di studi più idoneo è la prima scelta vincente, anche se le iscrizioni all'anno scolastico in corso in Brianza sono sempre più spesso verso il liceo.

Infatti dei 5571 ragazzi iscritti in prima, 2831 hanno scelto un liceo (51%), 2050 un istituto tecnico (37%), solo 690 (12%) un istituto professionale. Tra i licei è lo scienti-

fico, a pari merito con quello delle scienze applicate, a raccogliere la maggioranza delle preferenze (24% ciascuno), il 16% sceglie l'artistico, il 15% il linguistico, l'8% il classico. Tra gli indirizzi professionali solo il 3% segue la tradizione brianzola della lavorazione del legno, mentre il 29% si rivolge a un istituto alberghiero e il 22% punta sulle professioni socio-sanitarie.

Gli anni più a rischio d'abbandono sono il primo (lasciano l'1,2% degli iscritti ai corsi diurni e il 9% degli iscritti ai serali), il terzo (1,4% e 7,1%) e il quarto (1,8% e 8,1%). Più diffusa la dispersione scolastica negli istituti professionali (2,36%) contro lo 0,44% negli scientifici e l'1,42% dei linguistici. C'è differenza anche tra le scuole statali dove la percentuale di abbandono è dell'1,2% e le non statali dove sale al 2,9%.

**Diego Colombo
Rosella Redaelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scelte

Il titolo più richiesto è sempre il diploma



La lettera

di **Isabella Bossi Fedrigotti**

IL CALENDARIO SCOLASTICO PUÒ ANCHE ESSERE RITOCCATO

Buongiorno signora, visto che ci avviciniamo alla chiusura delle scuole e presto le arriveranno lettere dai toni lamentosi sul «dove mettiamo i bambini, i docenti sono pagati e in estate lavorano, è uno scandalo, e bla, bla, bla», mi sono permessa di redigere un allegato «documento» per dare informazioni corrette sulla questione. Le considerazioni sono esclusivamente «di fatto»: non voglio addentrarmi se tre mesi di chiusura siano giusti o no. Personalmente ritengo che l'opinione pubblica non sia informata sull'organizzazione scolastica e che genitori e nonni dicano la loro esclusivamente in base alla propria esperienza e su questa diano giudizi universali. Si figuri che quando qualcuno mi vede in giro al mattino mi chiede «Ah, ma oggi non lavori?» dimenticando che dal 1990 nella scuola primaria i docenti hanno i turni oppure «Ah, certo, chiudete le scuole perché poi ci sono gli esami di quinta...» ignorando che gli esami sono stati tolti dieci anni fa.

Simona Borgatti

Il documento che allega è purtroppo infinitamente troppo lungo per trovare spazio in questa rubrica e perciò cerco di riassumerlo: in sostanza lei difende a spada tratta lo status quo

(vacanza dal 7 giugno al 15 settembre), afferma che la scuola non può essere un parcheggio, assicura che i dati climatici del nostro Paese non permettono lezioni nel torrido mese di giugno, ribadisce che il lavoro degli insegnanti è logorante e specifica che le vacanze per loro non durano affatto tre mesi come per gli alunni ma molto meno. Se un poco mi segue, saprà che prendo quasi sempre le parti degli insegnanti, perché troppi genitori non portano loro il rispetto che meritano, perché sono pagati poco e perché il loro lavoro è, sì, davvero logorante. Devo, però, dire che capisco e condivido le ricorrenti ansie delle famiglie alla vigilia della chiusura delle scuole: che fare dei bambini per oltre tre mesi quando entrambi i genitori lavorano? Le iniziative del Comune e delle parrocchie per soggiorni al mare e in montagna sono limitate nel tempo, le vacanze-gioco-studio altrettanto, oltre a essere assai costose, e nonni con case in campagna si sono fatti rari. Lei dice che la scuola non è un parcheggio e siamo d'accordo ma, secondo me, quando la società ha un bisogno, le istituzioni devono rispondere. Quanto al caldo, in Spagna, per esempio, le scuole chiudono alla fine di giugno, esattamente come le scuole per l'infanzia qui da noi in Lombardia. Questo per dire che qualche modifica al calendario scolastico potrebbe essere accettabile. O, forse, urgente.

ibossi@corriere.it

Patto di stabilità, parte dalla scuola la sfida ai vincoli interni ed europei

Il retroscena

Sbloccati i 244 milioni necessari alla messa in sicurezza degli istituti

Nando Santonastaso

Si chiama Patto di stabilità e, riforme a parte, potrebbe davvero diventare per il governo Renzi la madre di tutte le battaglie per liberare risorse a favore di Comuni e imprese, sia a livello interno che nei confronti dell'Europa. La sfida è duplice, infatti, mal'obiettivo unico: superare vincoli asfissianti, nel rispetto comunque dell'equilibrio dei conti pubblici, per rimettere in moto l'economia. In campagna elettorale il premier ha annunciato ieri via tweet di avere vinto la prima sfida, garantire i soldi ai sindaci per la messa in sicurezza delle scuole: «Abbiamo sbloccato il patto di stabilità, come promesso. Venerdì le risposte dei sindaci, poi i cantieri». L'allentamento del vincolo interno (il Patto di stabilità è una sorta di misuratore dell'equilibrio tra

entrate e uscite relative alla spesa della Pubblica amministrazione) comporterà l'utilizzo di almeno 244 milioni di euro che dovrebbero interessare i progetti segnalati da oltre 4 mila sindaci. Quelli che hanno aderito alla chiamata del governo e che entro il 23 maggio dovranno completare la documentazione necessaria per poi far partire i cantieri. «L'Italia riparte», ha sottolineato il presidente del Consiglio. E per confermarlo oggi pomeriggio a Bari sarà al fianco dei dirigenti della multinazionale tedesca Merck (e delle istituzioni locali e regionali) che annunceranno dallo stabilimento di Modugno un importante investimento per l'area pugliese (si parla di oltre 1 miliardo): una testimonianza, ha anticipato anche ieri il premier pur senza entrare nel dettaglio dell'operazione, del rinnovato interesse dei grandi gruppi stranieri verso il nostro Paese.

L'attacco al Patto interno non è stato semplicissimo. In attesa di conoscerne i dettagli (venerdì, appunto), vediamo di capire perché la mossa può essere utile ad aprire anche il

varco più difficile, quello imposto dall'Europa, il famoso tetto del 3% che imbavaglia gli enti virtuosi impedendo loro di spendere risorse già in loro possesso. Il pacchetto di milioni per la scuola ammonta complessivamente a 244 milioni immediatamente disponibili per il biennio 2014-2015. La fetta più contestata di questi soldi, ha spiegato di recente il sottosegretario all'Istruzione Reggi, era proprio quella dei 122 milioni del patto di stabilità: troppo pochi per essere risolutivi, soprattutto rispetto alle aspettative create dall'annuncio dell'allentamento del patto? Reggi ha chiarito che quei soldi «sono solo la quota 2014, e non sappiamo quanto potranno moltiplicarsi nei prossimi anni».

Ma soprattutto quei soldi non resteranno «soli». Nel senso che - come in qualche modo confermato dallo stesso Renzi durante il forum al Mattino - ad essi dovrebbe aggiungersi parte delle risorse europee non spese dalle Regioni dell'obiettivo convergenza (quelle del Sud) relative alla programmazione 2007-2013. Si tratterebbe di 400 milioni che però dovrebbero essere stornati dalle regio-

ni del Sud per essere spalmati su tutto il territorio nazionale: quindi in parte dovranno essere restituiti con la programmazione 2014-2020. È la strada che potrebbe dimostrare la credibilità del progetto di «attacco» al vincolo europeo del 3% che Renzi ha indicato tra le priorità del suo governo e che proprio durante il semestre italiano di presidenza dell'Ue potrebbe essere accelerato. Questi 400 milioni intanto serviranno ad arrivare fino all'ultimo progetto della lista dei 2500 individuati dal Dl Fare nel giugno dell'anno scorso: con i 150 milioni stanziati da Letta, si riuscì a mandare avanti solo 692 progetti, i più urgenti. «Ora la lista sarà depennata tutta, grazie a questi 400 milioni da ricollocare con delibera Cipe», ha assicurato Reggi.

La sfida è grossa, inutile nasconderselo, considerate le resistenze mostrate finora da Bruxelles ad allentare il Patto. Ma forse meno impossibile di quanto può sembrare alla luce del fatto che l'Italia vuole riutilizzare i fondi non spesi e offre ampie garanzie sulla tenuta dei suoi conti pubblici. È la storia dei «conti a casa» che torna in tutta la sua attualità.



L'Italia riparte

Il tweet del capo del governo annuncia il provvedimento per il quale era stato chiesto il coinvolgimento dei sindaci. Ora si apre la sfida con l'Ue



La Germania investe

Oggi in provincia di Bari un colosso della farmaceutica ufficializzerà circa un miliardo di investimenti nel territorio. Il premier: è tornata la fiducia



Le risposte fornite dall'Agenzia delle entrate ai quesiti ricorrenti dei contribuenti (Faq)

Irpef, test universitari detraibili

Ok al bonus mobili anche pagando tramite bancomat

DI ANDREA BONGI

Le spese per i test di accesso alle università sono detraibili ai fini irpef. Si può usufruire del bonus mobili anche pagando la fattura con il bancomat o la carta di credito mentre è possibile pagare il canone di locazione anche in contanti versando l'importo dovuto su una carta di credito del locatario. Può fare il modello 730 anche il contribuente senza sostituto d'imposta che ha percepito nel 2013 compensi per lavori socialmente utili.

Sono queste alcune delle principali risposte fornite ieri dall'Agenzia delle entrate a una serie di quesiti ricorrenti dei contribuenti (c.d. Faq). Gli argomenti ai quali le entrate hanno fornito risposta spaziano dalle detrazioni irpef, al modello 730/2014 fino alle spese per il risparmio energetico, al bonus arredi e ai contratti di locazione.

Tutte le risposte sono accessibili agli utenti all'interno dell'apposita sezione del sito internet delle Entrate denominata «Faq» dell'area

«contatta l'Agenzia».

Tra le più importanti precisazioni fornite dalle Entrate figura l'apertura alla possibilità di scaricare dall'irpef le spese per la partecipazione alle prove di accesso ai corsi universitari nella misura del 19% dell'importo sostenuto. I dubbi dei contribuenti circa tale possibilità erano avvalorati dal fatto che la norma agevolativa parlava solo di spese per le frequenze e iscrizione ai corsi universitari mentre le spese per i test di ammissione non sono letteralmente riconducibili a nessuna delle due fattispecie.

Dopo aver più volte chiarito che per fruire del c.d. bonus arredi non è vincolante il pagamento del fornitore tramite bonifico bancario, l'Agenzia delle entrate risponde poi favorevolmente a un quesito con il quale si chiedeva la possibilità di pagare le fatture di acquisto attraverso il bancomat o la carta di credito. Per questi tipi di pagamento, si legge nel testo di risposta, la data di pagamento utile ai fini della detrazione è individuata nel giorno di utilizzo della carta di credito o di debito da parte del

titolare e non nel giorno di addebito sul conto corrente del titolare stesso.

Sempre in tema di pagamenti e di tracciabilità delle spese l'Agenzia ha avuto modo di precisare che il canone di locazione potrà essere corrisposto al locatore anche tramite il versamento su una carta prepagata allo stesso intestata (tipo PostePay o simili). I pagamenti di somme inferiori a 1.000 euro, precisano alle Entrate, possono essere effettuati anche in contanti. È però necessaria una prova documentale chiara che attesti che quel trasferimento di contanti è giustificato dal pagamento del canone di locazione.

Sempre in tema di contratti di locazione abitativa l'Agenzia delle entrate ha invece chiarito la non necessità di allegare al contratto stesso l'attestazione di prestazione energetica dell'edificio (c.d. Ape). È tuttavia necessario inserire nel contratto una clausola con la quale il conduttore dichiara di aver ricevuto le informa-

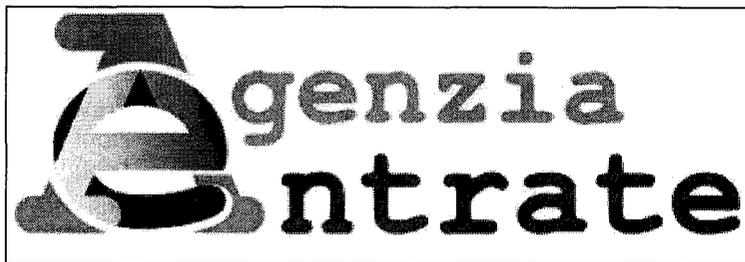
zioni e la documentazione, comprensiva dell'attestato, relativa alla suddetta attestazione.

Importanti anche alcuni chiarimenti forniti in tema di modello 730/2014.

Il primo riguarda la possibilità di ricorrere al modello in questione anche nel caso di contribuenti che nel 2014 non hanno un sostituto d'imposta ma che nel 2013 hanno percepito somme per lavori socialmente utili. In casi del genere, si legge nel testo di risposta, si potrà utilizzare il modello 730 anche in assenza del sostituto d'imposta presentando il modello a un Caf o a un professionista abilitato e indicando nella casella «730 senza sostituto» del frontespizio la lettera «A» e barrando nel riquadro «Dati del sostituto d'imposta che effettuerà il conguaglio» la casella «Mod. 730 dipendenti senza sostituto».

Chiarita anche la collocazione all'interno del modello 730/2014 del contributo di solidarietà di cui all'articolo 2, comma 2, del dl n. 138/2011, che deve essere indicato nella Sezione V, rigo C14.

—© Riproduzione riservata—



Fisco, ecco le spese detraibili dal test agli atenei ai farmaci

TASSE

ROMA Non solo Tasi. Gli italiani alle prese con il fisco hanno mille dubbi e mille necessità di chiarimento, soprattutto sulle agevolazioni e le detrazioni, un vero e proprio mondo da scoprire per chi compila il 730. A tutte le domande dei contribuenti l'Agenzia delle Entrate risponde ai suoi centri di assistenza. Tra gli argomenti su cui più spesso si concentra l'attenzione ci sono le spese detraibili. Che sono molte, come la visita per il rinnovo della patente, le sedute dallo psicologo, i farmaci omeopatici e anche il costo sostenuto per le sedute di musicoterapia. Non si possono invece scaricare i farmaci da

banco, così come non si può detrarre la retta della palestra anche quando finalizzata alla cura di una patologia certificata.

LE ASSICURAZIONI

Nella dichiarazione dei redditi 2014 si possono continuare a portare in detrazione i premi assicurativi sulla vita e contro gli infortuni con un importo massimo di 630 euro. Riguardo i contratti di affitto, l'Agenzia delle entrate chiarisce che il canone non può essere aggiornato. Per il bonus mobili, infine, l'agevolazione spetta per le spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014. Per usufruirne è ammesso anche il pagamento con carte di credito e bancomat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si fanno sentire i grillini Ciprini e Gallinella

“Ministro Giannini e ipotesi danno erariale, intervenga il premier Matteo Renzi”

► PERUGIA

L'indagine della procura della corte dei conti per un possibile danno erariale pari a 525mila euro che coinvolge l'attuale ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Stefania Giannini finisce con un atto parlamentare alla Camera dei deputati. L'annuncio arriva direttamente dai parlamentari umbri del Movimento 5Stelle, Tiziana Ciprini e Filippo Gallinella che sulla questione hanno presentato un'interrogazione al presidente del consiglio Matteo Renzi e al ministro dell'Istruzione, la stessa Giannini “affinchè - affermano i due deputati grillini - il governo fornisca le informazioni e ogni ulteriore elemento in merito ai fatti oggetto di indagine e intervenga al fine di chiarire tutti gli aspetti della vicenda. Se non otterremo una risposta alla nostra interrogazione, chiederemo che il ministro Giannini venga personalmente a riferire in parlamento”.



Come è noto insieme all'ex rettore della Università per Stranieri perugina sono coinvolte nella vicenda altre quindici persone. Tutto parte nel 2008 quando è stato proposto un progetto per la promozione di una serie di attività culturali di rilievo internazionale, culminanti nella creazione della Scuola internazionale di cucina italiana.

“L'ipotesi di danno erariale - affermano ancora Ciprini e Gallinella - troverebbe fondamento nell'inutilità dell'iniziativa e sul mancato raggiungimento degli obiettivi proposti al consiglio di amministrazione e da questo autorizzati nel 2008”.

“L'Ateneo di cui sono stata rettore per lunghi anni - ha detto l'attuale ministro Giannini - si è attivato da mesi per recuperare i mancati canoni di affitto non pagati dalla controparte, dimostratasi per questo inadempiente rispetto al contratto stipulato. Mi preme ribadire che tutte le decisioni assunte in qualità di Rettore sono state approvate e votate dal consiglio di amministrazione dello stesso ateneo in maniera assolutamente trasparente”. Da qui anche il coinvolgimento delle altre quindici persone dell'ateneo di piazza Gramana.

Come è noto toccherà adesso alla magistratura contabile umbra chiarire cosa sia accaduto, se ci sia stato o meno un danno erariale. ◀



Credito. Abi: oltre 7mila domande e finanziamenti deliberati per 23 milioni di euro

Col Fondo occupazione assunti 3mila giovani

Le banche tornano ad assumere. Sono oltre 7mila le domande presentate da 166 istituti per assunzioni a tempo indeterminato, anche con apprendistato, o stabilizzazioni di rapporti a termine. Di queste circa 3mila sono state già accolte deliberando finanziamenti per oltre 23 milioni di euro. Al Forum Hr organizzato da Abi a Palazzo Altieri a Roma, che si concluderà oggi con l'intervento del ministro del Welfare Giuliano Poletti, i numeri dati dall'associazione sul Fondo Nazionale per il Sostegno dell'Occupazione (F.O.C.) danno il senso di un certo turnover in corso in un settore che ha conosciuto in questi ultimi anni migliaia di uscite ed è tutto-

ra alle prese con importanti ristrutturazioni.

In questi mesi anche il credito sta ponendo particolare attenzione alla disoccupazione giovanile che ha raggiunto, specie in alcune parti dell'Eurozona, livelli mai conosciuti finora. Per il superamento di questo problema Abi ha siglato con il Ministero del Lavoro il 15 maggio il Protocollo sulla Garanzia Giovani, per favorire lo sviluppo dell'iniziativa anche nel settore bancario. E ha attivato, d'intesa con i sindacati, il circolo virtuoso del Fondo istituito con il Contratto nazionale siglato a gennaio del 2012 e che utilizza una dotazione economica interamente raccolta con il contributo delle lavoratrici e dei lavoratori della categoria, incluse le figure apicali del mondo bancario. Il Comitato di Gestione di Enbicredito - Ente Bilaterale Nazionale attraverso il quale è gestito il F.O.C. - sta lavorando a pieni ritmi per processare nel più breve tempo possibile le domande: per ora delle quasi 7mila arrivate, 3mila sono state accolte, deliberando finanziamenti per oltre 23 milioni di euro. Secondo l'accordo tra le parti, ciascuna azienda riceve un contributo complessivo di 7.500 o 9.000 euro in un triennio per ciascuna assunzione di giovani disoccupati, cassaintegrati o in mobilità, disabili, donne e persone residenti nel Mezzogiorno; cioè le fasce di persone socialmente più deboli in Italia.

Le banche intanto, come è emerso ieri al Forum, continuano ad affrontare la crisi con cambiamenti nelle aree di business e nell'organizzazione delle risorse umane, coinvolgendo tutte le fasce di età. Le strategie relative alla gestione del personale hanno assunto un livello di più elevata complessità, sia per il quadro regolatorio, sia per la necessità di adeguare le professionalità all'evoluzione del mercato: le riforme pensionistiche, i mutati scenari demografici e le esigenze economiche del mercato hanno modificato la vita lavorativa, ponendo le imprese di fronte a sfide inedite e ad esperienze innovative.

C. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tuttolavoro 2014. La platea del convegno del Sole promuove la legge di conversione del Dl 34 pubblicata ieri in Gazzetta

Parte l'apprendistato «snello»

Per i piani formativi le Regioni hanno 45 giorni di tempo dalle assunzioni

**Mauro Pizzini
Matteo Prioschi**

A regime la versione definitiva del **decreto lavoro**. Con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale di ieri e l'entrata in vigore da oggi della legge di conversione (la numero 78/2014), si conclude la prima parte dell'intervento legislativo per favorire l'occupazione e semplificare gli adempimenti a carico delle imprese.

A causalità dei contratti a termine, obbligo di conferma degli apprendisti solo per le aziende con almeno 50 dipendenti, decontribuzione del 35% in caso di applicazione di contratti di solidarietà difensivi assistiti da Cigs con riduzione dell'orario superiore al 20%, smaterializzazione del documento unico di regolarità contributiva sono tra le novità principali introdotte dal decreto, la cui attuazione però non sarà completamente immediata. Le modalità applicative del Durc, per esempio,

vanno definite da un decreto ministeriale, così come i criteri per la riduzione contributiva collegata ai contratti di solidarietà.

Subito in vigore, invece, la possibilità di ricorrere a contratti a tempo determinato senza causale nell'arco di 36 mesi comprensivi di eventuali proroghe, che possono essere al massimo cinque. Una "liberalizzazione" rispetto al precedente regime definito dalla riforma Fornero e dal decreto Giovannini, compensata però dal divieto di avere più del 20% di dipendenti a termine (almeno uno per i datori di lavoro che occupano fino a 5 persone).

Sul fronte dell'apprendistato professionalizzante, invece, le Regioni hanno 45 giorni per indicare al datore di lavoro le modalità di svolgimento della formazione pubblica per gli assunti. Scaduto il termine, l'impresa non avrà alcun obbligo e non dovrà temere sanzioni.

Novità accolte con favore dalla platea di operatori intervenuta ie-

ri alla terza edizione di "Tuttolavoro 2014" organizzata a Milano dal Sole 24 Ore. Secondo Marco Stellato, responsabile dell'amministrazione del personale di Linkem Spa, l'eliminazione della causale e gli interventi in materia di proroghe dei contratti a termine rappresentano un deciso passo in avanti del governo in materia di sburocraziazione. «Pendente la causale, la compilazione del contratto a termine, principale strumento d'ingresso per tutti i nostri nuovi assunti, era oltretutto difficile anche rischiosa specie quando si entrava nello specifico delle mansioni». Semaforo verde anche sulle modifiche nell'apprendistato: «Lo snellimento procedurale è un buon incentivo per ricorrere ad uno strumento che finora abbiamo usato in misura minore rispetto ai contratti a termine», conclude Stellato.

Alla luce delle recenti modifiche l'apprendistato potrebbe diventare più appetibile anche per

una spa della moda come Gianni Versace. «Finora è stato uno strumento che abbiamo utilizzato in pochi casi e solo per certe mansioni - spiega il responsabile dell'amministrazione del personale, Mariella Gigliobianco - perché era zavorrato da numerosi adempimenti anche sul piano della formazione. Ora, dopo le modifiche apportate a quello professionalizzante, da noi utilizzato, ritengo che possa aumentare il suo appeal». Commenti positivi anche sulla nuova disciplina delle proroghe, che «ci mettevano in difficoltà».

Meno positiva è l'opinione di Marino Francesco, consulente del lavoro attivo a Milano, per il quale «quello che si sta facendo in materia di lavoro è ancora troppo poco. La vera priorità dovrebbe essere la sburocraziazione: i 72 giorni dell'anno persi dalle aziende sul fronte degli adempimenti sono inaccettabili. Molto di più andrebbe fatto inoltre in materie di politiche attive del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità in sintesi

| TEMPO DETERMINATO | APPRENDISTATO | SOLIDARIETÀ | DURC |
|---|---|---|--|
| <p>Causale e limiti Il contratto a termine può essere sottoscritto senza indicare la causale per un massimo di 36 mesi, incluse eventuali proroghe che a loro volta non possono essere più di 5, indipendentemente dal numero dei rinnovi. Il numero di contratti a tempo determinato, però, non può superare il 20% del numero di lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione. Chi occupa fino a 5 dipendenti può comunque assumere una persona a tempo determinato</p> | <p>Formazione Il piano formativo individuale può ora essere redatto in forma sintetica, mentre le modalità di attuazione della formazione di base o pubblica relativa all'apprendistato professionalizzante devono essere comunicate dalla Regione entro 45 giorni dall'instaurazione del rapporto di lavoro. L'obbligo di confermare il 20% dei contratti stipulati nei 36 mesi precedenti per poter effettuare ulteriori assunzioni riguarda le aziende con almeno 50 dipendenti. Per l'apprendistato di primo livello la paga delle ore di formazione è riducibile al 35%</p> | <p>Decontribuzione A fronte di contratti di solidarietà difensiva assistiti da Cigs che prevedono una riduzione dell'orario di lavoro superiore al 20%, il datore di lavoro potrà contare su una riduzione contributiva del 35 per cento. Per finanziare questo intervento ci sono a disposizione 15 milioni di euro a partire da quest'anno. In precedenza la riduzione contributiva oscillava dal 25 al 40% in relazione alla percentuale di riduzione dell'orario e della collocazione geografica dell'impresa. I criteri per l'applicazione dello sgravio saranno individuati da un decreto ministeriale</p> | <p>Meno burocrazia È stato previsto che un decreto ministeriale definirà le modalità di "smaterializzazione" del documento unico di regolarità contributiva. Una volta a regime il nuovo sistema, per verificare la situazione sarà sufficiente effettuare un'interrogazione telematica che avrà validità di 120 giorni dalla data di acquisizione. La regolarità sarà verificata nei confronti di Inps, Inail e, quando dovuto, Casse edili semplicemente interrogando una sola banca dati e indicando il codice fiscale del soggetto da controllare</p> |
| IL TETTO MASSIMO | TERMINE | SGRAVIO | VALIDITÀ |
| 20% | 45 giorni | 35% | 120 giorni |

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Apprendistato. Conferma del 20% degli assunti solo per aziende con più di 50 dipendenti

Meno paletti sulla stabilizzazione

Olimpio Stucchi

La conversione in legge del Dl 34/14 porta con sé ulteriori novità in materia di **apprendistato**, dimostrando ancora una volta come il legislatore consideri tale contratto lo strumento per rilanciare l'occupazione giovanile. Le novità normative sono intervenute cercando, per quanto possibile e compatibilmente con l'urgenza del caso, di semplificare la disciplina dell'apprendistato.

La prima importante modifica introdotta riguarda la stabilizzazione dei lavoratori apprendisti. Solo le aziende con più di 50 dipendenti dovranno, infatti, rispettare il limite di stabilizzazione del 20% degli apprendisti in forza nei precedenti 36 mesi qualora intendano assumerne di nuovi. Questo significa, da un lato, che le imprese di minori dimensioni non saranno più tenute a verificare il rispetto di tale

condizione, mentre per quelle di maggiori dimensione la novità comporta una significativa riduzione del vincolo di stabilizzazione, tenuto conto che, dal 2015, il limite sarebbe stato pari al 50 per cento. Con un'ulteriore importante novità: le clausole di stabilizzazione potranno essere derogate dai ccnl.

La seconda novità interessa la definizione del piano formativo individuale la cui redazione, nella formulazione originaria del Jobs Act, era addirittura scomparsa.*

Diverso, ancora, il ruolo degli Enti bilaterali di certificazione, dal momento che, come già precisato dal ministero del Lavoro con l'interpello n. 16 del 14 giugno 2012, il parere di conformità sui contenuti del piano formativo non è in alcun modo vincolante in sede di verifica della validità del contratto.

La terza importante novità ri-

guarda, poi, il contratto di apprendistato professionalizzante e il rapporto tra la formazione tecnico-specialistica e la formazione pubblica (o "trasversale").

In particolare, nell'attuale formulazione dell'articolo 4 del Dlgs 167/11, la definizione dei programmi di formazione professionale e la loro durata rimane di competenza della contrattazione collettiva nazionale di settore.

Quanto alla formazione generale degli apprendisti di secondo tipo, invece, essa rimane affidata alla competenza delle singole Regioni, che avranno l'obbligo di comunicare ai datori di lavoro, entro 45 giorni dall'assunzione dell'apprendista, le modalità di svolgimento dell'offerta formativa pubblica. Nel caso di mancato assolvimento da parte delle singole Regioni dell'obbligo di comunicare le modalità di svolgimento della formazione pubbli-

ca, resterà in capo alla sola azienda il compito di impartire al proprio apprendista anche la formazione trasversale.

La quarta e altrettanto importante novità ha riguardato, infine, il contratto di apprendistato del primo tipo, ossia quello per la qualifica e il diploma professionale.

Se da un lato è ora espressamente previsto che la retribuzione dell'apprendista di primo tipo debba tener conto anche delle ore di formazione, per almeno il 35% del monte ore complessivo, è stata altresì riconosciuta la facoltà dei contratti collettivi di lavoro stipulati dalle associazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale di prevedere modalità di utilizzo di questa forma di apprendistato, anche a tempo determinato, per lo svolgimento di attività stagionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCADENZA

Nel professionalizzante la formazione resta alle Regioni se comunicano le modalità dell'offerta entro 45 giorni



Eurostat. Si torna al livello del 2002

Tasso di occupazione italiano sotto il 60%

È sceso al 59,8% il **tasso di occupazione** italiano nel 2013, ben lontano dalla media dell'Unione europea a 28 Paesi che si è attestato al 68,3 per cento.

L'anno scorso, secondo i dati diffusi da **Eurostat**, in Italia il calo del tasso di occupazione è stato di 1,2 punti percentuali, il più consistente dopo quello della Grecia pari a 2,1 punti percentuale e con un tasso di occupazione al 53,2 per cento. La performance dell'anno scorso, unita ai cali già registrati dal 2009 in poi, ha riportato l'Italia sotto il 60%, come nel 2002. La classifica è guidata dalla Svezia con il 79,8% degli occupati; seguono la Germania al 77,1% e la Danimarca con il 75,6 per cento.

In prospettiva, quindi, si allontana l'obiettivo dell'occupazione al 67% che il nostro Paese dovrebbe raggiungere entro il 2020, a fronte di un target

europeo del 75 per cento. Il trend italiano, seppur più accentuato in negativo, è comunque in linea con quello della media Ue a 28 Paesi che ha visto una crescita nel periodo 2002-2008, seguito da cinque anni di contrazione.

Uniche eccezioni sono costituite da Germania e Malta, dove, nonostante la crisi, i valori sono sempre stati in crescita: nel primo caso, dal 2002 al 2013, si è passati dal 68,8 al 77,1%, mentre a Malta dal 58,2 si è saliti al 64,9 per cento.

Allineati al trend europeo sono anche i dati, questa volta positivi, riguardanti la percentuale di impiego delle persone con età compresa tra 55 e 64 anni.

Anche in questo caso, comunque, il gap tra l'Italia e l'Ue-28 è sensibile: nel 2013 il tasso italiano del 42,7% si confrontava con il 50,1 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVENTO

MA ANCHE LO STIPENDIO
PUÒ ESSERE UN RICATTO

LUCIANO GALLINO

LA discussione intorno al salario minimo deve far fronte a un paradosso. Sia pure in varie forme, il salario minimo legale esiste in 25 paesi Ue su 28. Ma quanto è servito il salario minimo, dove esiste, a difendere le condizioni di lavoro dei dipendenti a fronte degli attacchi concentrici delle politiche di austerità e delle "riforme" del mercato del lavoro? I risultati non sono confortanti. I disoccupati nella Ue hanno toccato i 27 milioni, più del 12% delle forze di lavoro. Tra i giovani sotto i 25 anni il tasso di disoccupazione è addirittura triplo. La quota di lavoro sottopagato o di occupazione precaria si stima tocchi in media il 20-25 per cento delle forze di lavoro, perfino in Germania. E poi c'è il re degli indicatori, la quota salari sul Pil: nella Ue a 15, essa è scesa dagli anni 80 al 2007 di 10 punti, dal 68 al 58 per cento. Le condizioni lavorative e retributive sono sostanzialmente peggiorate in meno di una generazione.

Si può certo sostenere che senza il salario minimo sarebbe andata ancora peggio, e che comunque è giunto il momento di introdurlo anche nei paesi dove non esiste, come l'Italia. Il punto fermo è che il salario minimo non può essere considerato un miglioramento in assoluto, piuttosto un recupero parziale delle condizioni di lavoro che sono state intaccate dai governi negli ultimi decenni. Nel migliore dei casi si tratta, come ha scritto *Die Zeit*, di un successo nel quadro di una sconfitta.

Occorre comprendere che cosa può significare in concreto un salario minimo garantito per legge. In genere esso significa che non si può venire pagati meno di tot euro l'ora. In molti casi, tuttavia, le leggi sul salario minimo non prevedono che il dipendente debba anche svolgere tot ore di lavoro alla settimana o al mese.

Ma è questo il punto in cui la lungimirante idea del salario minimo si scontra con la miopia della corrente normativa sui contratti di lavoro. Un raccogliitore di frutta accoglierà con gioia la notizia che di lì in avanti verrà pagato, per dire, 8 euro l'ora invece di 4. Però la sua gioia diminuirà se il datore di lavoro gli comunica al tempo stesso che adesso potrà farlo lavorare soltanto quattro ore al giorno invece di otto (o magari dieci o dodici); oppure che anziché lasciarlo a casa quindici giorni tra un contratto a tempo determinato e l'altro d'ora innanzi lo lascerà a casa per un mese.

I riformatori inglesi che intorno al 1840 discutevano di salario minimo vedevano lontano, quando sostenevano che esso dovrebbe consistere in «una equa giornata di paga in cambio di una equa giornata di lavoro». Sebbene il salario minimo sia stato ripristinato da Blair nel 1999, dopo che era stato abolito dal governo Thatcher vent'anni prima, i discendenti dei suddetti riformatori hanno ora a che fare con innovazioni contrattuali tipo i contratti a zero ore. Questi ultimi prevedono che uno sia assunto da un datore di lavoro, il quale però non ha nessun impegno a farlo lavorare tot ore la settimana. Lo chiama al lavoro soltanto quando gli serve, otto-dieci ore una settimana, supponiamo, e quindici la successiva. Se non lo fa lavorare per niente, dovrà retribuirlo soltanto per un quarto del massimo di ore previste dal contratto. Il caso dei contratti a zero ore è esemplare per dimostrare che l'introduzione del salario minimo anche in Italia sarebbe una buona notizia, se fosse accompagnata da una revisione dei contratti di lavoro che restituiscano al lavoratore una ragionevole certezza non soltanto sulla paga oraria, ma anche sul numero di ore retribuite su cui può contare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SECONDO IL GOVERNO SI PUÒ ARRIVARE A UN'INTESA PRELIMINARE IL MESE PROSSIMO

A giugno le nozze Alitalia-Etihad

Entro pochi giorni è attesa la risposta di Abu Dhabi con i dettagli da limare. Resta solo da trovare l'accordo con i sindacati sulla gestione dei 2.700 esuberanti. Il governo è al lavoro per attuare il colpo

DI ANGELA ZOPPO

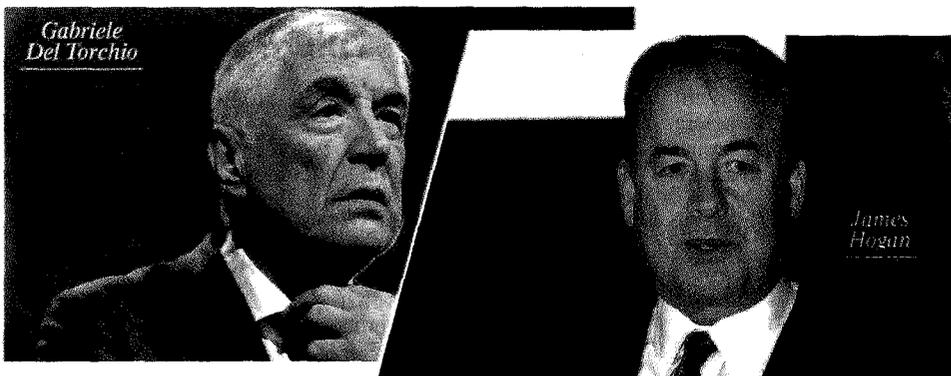
C'è ottimismo in vista di un possibile e rapido lieto fine, ma per sapere se davvero si convolerà a nozze bisognerà avere ancora un po' di pazienza. Ieri l'amministratore delegato di Alitalia Gabriele Del Torchio ha detto ai suoi di aspettarsi a stretto giro la risposta di Etihad alla missiva inviata da Roma giovedì scorso. Sulla lettera, con cui Abu Dhabi potrebbe aprire la strada alla fase finale delle trattative con la compagnia aerea italiana, se ne saprà sicuramente di più entro il fine settimana. Il ceo di Etihad James Hogan infatti deve ancora portarla in consiglio e ottenere il via libera degli emiri ad andare avanti con Alitalia, stavolta per concludere. Anche il governo si aspetta la svolta prima delle elezioni europee di domenica prossima. A sbilanciarsi per una volta è stato il sottosegretario alla presidenza del Con-

siglio Graziano Delrio. «Credo che le condizioni per siglare un pre-accordo entro giugno ci siano», ha detto, «i tempi credo che saranno quelli». L'ottimismo è sostenuto dalla consapevolezza che Alitalia e i suoi azionisti, in primis le banche Intesa Sanpaolo e Unicredit, hanno accolto praticamente tutte le richieste di Etihad, a cominciare dal debito. Dei 560 milioni che gli emiratini hanno chiesto di cancellare, perché non gravino sulla newco oggetto dell'alleanza, gli istituti di credito trasformeranno due terzi in convertendo (con scadenza 2016 o 2017) e di fatto rinunceranno alla parte restante. Ma c'è ancora un altro ostacolo da superare, e il salto si preannuncia persino più difficile: l'ostilità dei sindacati riguardo alla volontà dichiarata di Etihad di portare da 1.900 a 2.700 gli esuberanti. Anche su questo punto, come già per la questione indebitamente, Etihad è stata perentoria: Alitalia deve affrettarsi e garantire risparmi alla voce

costo del lavoro per 400 milioni, se vuole imboccare il percorso di rilancio e tornare all'utile nel 2017. Lo stesso Delrio ha ammesso che la situazione è complessa e che la soluzione non sarà indolore, ma non lascia alternative se non quella di perdere tutto. Il confronto al tavolo azienda-sindacati riprenderà forse la prossima settimana, dopo che Alitalia avrà esaminato la nuova lettera di Abu Dhabi e convocato il cda per aggiornare i consiglieri. Qualche spiraglio da parte sindacale però si apre. Dopo l'Anpac, la maggiore associazione dei piloti, anche la Cisl e la Uil si mostrano pronti al dialogo. «Noi lavoriamo perché ci sia questa nuova società, che è l'unica possibilità per mantenere l'occupazione», ha detto il segretario Cisl, Raffaele Bonanni. Mentre il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, spera che l'accordo con Etihad venga trovato a breve. «Credo che l'accordo sia possibile in pochi giorni. Non vedo ragioni

perché debba trascinarsi fino a giugno», ha detto. Il governo, da parte sua, ha assicurato che farà il possibile per attuare l'impatto di tante uscite, per esempio rifinanziando l'apposito fondo Volo dell'Inps.

C'è anche chi vede l'imminenza dell'accordo tra Alitalia ed Etihad come una via d'uscita dalla compagnia italiana. Il gruppo Unipol, che ormai si è diluito allo 0,3% nel capitale, è pronto a cedere il suo pacchetto nell'ambito delle trattative con Etihad, come ha confermato l'ad Carlo Cimbri. «Non è una partecipazione rilevante. Se ci venisse richiesto la venderemmo». L'ingresso degli emiratini nella newco avverrà con un aumento di capitale riservato che potrebbe portarli ad acquisire tra il 40 e il 49% della newco nella quale verranno conferite le attività di volo di Alitalia. Agli azionisti Cai, gli attuali, resterebbe la quota di controllo con almeno il 51%, e Unipol potrebbe non essere l'unico già con un piede sulla porta. (riproduzione riservata)



Con 18 euro l'ora sarebbe stata la retribuzione più alta al mondo. Battuta con il referendum

Paga minima: no degli svizzeri

Con 8,5 euro l'ora, un mln di posti in meno in Germania

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

Gli svizzeri hanno appena detto no alla paga minima di 3.230 euro, che sarebbe stata la più alta al mondo, 18 euro all'ora. Ma il costo della vita nella Confederazione elvetica è elevatissimo. Il governo tedesco, pur tra molte proteste, ha approvato la paga minima di 8,50 euro all'ora. E molti temono che finisca per far scomparire fino a un milione di posti di lavoro.

Frau Merkel e i suoi cristianodemocratici erano contrari ma, tra i vari compromessi della Grosse Koalition, hanno dovuto cedere innanzi agli alleati socialdemocratici, che avevano fatto della paga minima uno dei loro cavalli di battaglia della campagna elettorale. All'inizio, ad evitare un impatto devastante, sono state previste diverse eccezioni, dai giovani al primo impiego ai disoccupati di lungo corso che finalmente trovavano un impiego, ma dal prossimo anno non ci dovranno più essere esenzioni.

Nessuno deve più accettare condizioni di lavoro poco dignitose. Su questo principio ovviamente non si discute. Ma le buone intenzioni a volte si rivelano pericolose e molti ora paventano che a farne le spese saranno proprio le categorie che la sinistra intende difendere. I pizza boys, ad esempio, spesso si accontentano di 2 euro e 50 per consegnare margherite a domicilio. Sono in genere giovani che vogliono arrotondare per pagarsi le vacanze o comprare l'ultimo telefonino. Non padri di famiglia disperati. A 8,50 per le consegne, il prezzo della pizza rischia di raddoppiare.

La Frankfurter Allgemeine ha condotto un'inchiesta tra le categorie a rischio. **Udo Jetsch** possiede sette ettari di alberi di melo: «La paga minima mi colpirà duramente, come gli altri coltivatori. Ora pago al massimo 4,50 euro, ma chi riempie più cassette

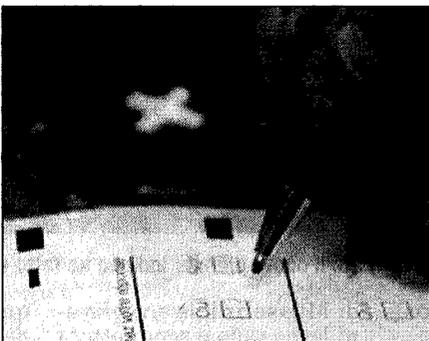
guadagna il doppio. Dovrò pagare la stessa cifra ai bravi e ai pigri? Da me vengono a raccogliere le mele, casalinghe e studenti, pensionati, e molti polacchi, è un lavoro stagionale di due mesi». Un domani, prevede, le mele non verranno più prodotte in Germania, a tutto vantaggio degli esportatori dal Cile o dal Sud Africa. Come è avvenuto per le fragole in Francia: ora le importano. Anche in Germania il prezzo delle fragole raddoppierà al mercato.

Nando Sonnenschmidt fornisce personale a tempo agli alberghi e alle pensioni, in tutto gestisce 350 lavoratori, dai cuochi alle cameriere: «Con la paga minima, piccoli alberghi in provincia si troveranno a pagare almeno 5.500 euro in più al mese, ed è al di là delle loro possibilità. Finiranno per chiudere». Henry Roßberg, tassista a Dresda, è allarmato: «I politici non hanno idea del nostro lavoro. Si do-

vrà pagare anche il tempo che si rimane fermi. Oggi, si calcola che l'incasso lordo si aggiri sui 13 euro all'ora, domani dovremo arrivare a 23. Resteremo senza clienti. Oggi un tassista dipendente guadagna 5 euro all'ora, domani le compagnie di taxi chiuderanno e gli autisti dovranno mettersi in proprio. E chi di loro può permettersi il costo di un taxi?».

Roland Ermer fa il fornaio e ha 28 dipendenti: «Il nostro è sempre un lavoro artigianale, e i miei guadagnano circa 6,50 all'ora, per me è un limite massimo. Finiremo per avvantaggiare i fornai polacchi e cechi che lavorano sulla base di due euro all'ora. Importeremo il pane semilavorato o congelato. Noi finiremo per chiudere». Come migliaia di lavanderie, parrucchieri, o fiorai, prevede la *Frankfurter Allgemeine*. Bisognerebbe varare la riforma con senso della misura, e distinguere tra i casi di sfruttamento, e attività che possono sopravvivere solo grazie al compromesso e al senso della misura. Si otterrà, prevedono i pessimisti, di incentivare il lavoro al nero.

—© Riproduzione riservata—



Gli svizzeri con un referendum hanno bocciato il salario minimo più alto del mondo: 18 euro l'ora



Ieri a Milano il congresso dei consulenti del lavoro. Domani il Forum

L'assunzione è flessibile

Sempre meno rapporti a tempo indeterminato

Quasi la metà delle nuove assunzioni avviene con un contratto a tempo determinato. Mentre solo un quinto dei nuovi rapporti di lavoro è a tempo indeterminato e quelli di apprendistato sono meno del 6%. È quanto emerge da una ricerca del Centro studi dei consulenti del lavoro per la Lombardia, presentata ieri nel corso del congresso regionale che, per la prima volta ha visto unite le componenti ordinarie, quelle sindacali e i rappresentanti della cassa di previdenza. Un congresso unitario che ha avuto anche l'ambizione di presentare un progetto di riforma, razionalizzazione, semplificazione di

tutta la legislazione del lavoro. Progetto che nei prossimi mesi sarà discusso a livello nazionale. Una sessione del congresso si è invece concentrata sul tema della sussidiarietà e sul ruolo che i consulenti del lavoro possono avere nei confronti della pubblica amministrazione. Sussidiarietà che potrebbe aprire ulteriori spazi nella consulenza, nella rappresentanza in giudizio nell'interpretazione delle norme e nella elaborazione delle interpretazioni ufficiali in materia di diritto del lavoro. Un momento di confronto che precede di un paio di giorni il Forum lavoro del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. Domani infatti in vide-

oconferenza saranno passati ai raggi x il contratto a termine, l'apprendistato e il Durc. Istituti recentemente innovati profondamente ma che presentano ancora alcuni aspetti poco chiari e che le prossime settimane vedranno i datori e i loro Consulenti del lavoro necessariamente impegnati nell'utilizzo di questi nuovi strumenti studiati per accelerare la ripresa economica. Ma torniamo ai dati della ricerca in materia di nuovi contratti di lavoro, dalla quale emerge che nel 2013 in Lombardia c'è stata una predominanza di utilizzo del contratto a tempo determinato (43,31%), seguito dal contratto a tempo indetermi-

nato (22,41%) e dal part-time (14,34%). Il contratto a progetto (5,04%) è utilizzato meno rispetto a quello per apprendista (5,84%) e al lavoro accessorio (5,26). Nonostante la crisi, solo il 34% delle risoluzioni sono avvenute per licenziamento. Gli ammortizzatori sociali, interessano meno del 7% dei lavoratori. Nel complesso i nuovi ingressi a tempo indeterminato sono sostanzialmente stabili rispetto al 2012 e sono pari a circa il 3,5% degli occupati. Le uscite, invece, sono rappresentate principalmente da dimissioni volontarie (50%). Consistenti anche i casi di licenziamento per giustificato motivo (45%). Nel 5% dei casi si tratta di risoluzioni consensuali.

Totale nuovi contratti 2013 (tutte le tipologie)

| Contratti | n. | % |
|-------------|-------|--------|
| CTI | 4811 | 22,41 |
| Assoc.part. | 179 | 0,83 |
| Apprendisti | 1255 | 5,84 |
| Part-time | 3080 | 14,34 |
| Progetto | 1082 | 5,04 |
| CTD | 9300 | 43,31 |
| Accessorio | 1129 | 5,26 |
| Stage | 636 | 2,96 |
| Totale | 21472 | 100,00 |

I licenziamenti in Lombardia

| ITEM | TOTALE CESSAZIONI * | | |
|--------|-------------------------|-------|--------|
| | Tipologia | n° | % |
| 1 | Licenziamenti GMO | 2.664 | 34,07 |
| 2 | Risoluzioni consensuali | 574 | 7,34 |
| 3 | Dimissioni | 4.581 | 58,59 |
| TOTALE | | 7.819 | 100,00 |

Legenda:

* = Solo lavoro subordinato
GMO = Giustificato Motivo Oggettivo
(riduzione/cessazione attività)

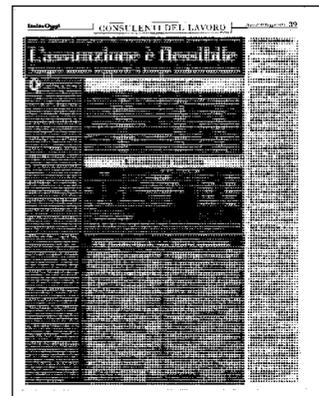
L'indagine è stata effettuata su un campione di 9.143 Datori di Lavoro (prevalentemente Aziende) che hanno alle loro dipendenze complessivamente intorno ai 119.351 addetti (trattasi di un mix che va da unità aziendali con un solo dipendente a unità con oltre 500 addetti, queste ultime relativamente in numero minimo del campione).

Un fondo rischi per l'area sanitaria

Un massimale minimo da 1 milione di euro per ciascun sinistro e per ciascun anno, una clausola di retroattività per il professionista di almeno dieci anni e un Fondo rischi sanitari gestito anche dalle categorie coinvolte. Sono alcune delle modifiche che le professioni sanitarie, medici in prima linea, hanno posto sulla bozza di regolamento sulla Rc sanitaria predisposta dal ministero della salute. Si tratta di un provvedimento particolarmente atteso visto l'obbligo, a partire da agosto 2014, per i professionisti della sanità (dopo tutti gli altri) di stipulare un'assicurazione contro danni provocati dall'esercizio dell'attività professionale. Un documento frutto del lavoro del tavolo tecnico istituito circa un anno fa al ministero che ha aperto al confronto con le rappresentanze sindacali del comparto (Cgil, Cisl, Uil Fials, Fai e Narsind) e le categorie interessate. È la stessa legge Balduzzi (legge 183/2012), infatti a prevedere un dpr in materia sentite l'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici (Ania) e le Federazioni e le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative delle categorie interessate. Diverse le novità attorno alle quali ruota il regolamento. Una su tutte la creazione di un Fondo rischi sanitari, pensato per garantire idonee coperture assicurative per chi opera nelle cosiddette aree a rischio (ginecologia, chirurgia, ortopedia e anestesia), spesso sottoposte a premi elevatissimi da parte delle compagnie assicuratrici. Al Fondo si potrà accedere qualora venga richiesto un premio che non rientri

nei parametri e condizioni standard definiti dal Comitato, oppure se il mercato assicurativo rifiuta la relativa copertura. In ogni caso vi sarà una priorità di accesso per i più giovani. La sua gestione invece sarà affidata a uno specifico comitato, ed è qui che arriva la richiesta delle categorie come spiega Luigi Conte, segretario nazionale della Fnomceo: «Per evitare la creazione di un organismo estremamente pletorico abbiamo chiesto che i singoli casi vengano discussi di volta in volta coinvolgendo il rappresentante della professione interessata». È l'unico modo per dare senso a un strumento che ha comunque poche risorse di partenza. Altra novità riguarda la durata dei contratti che dovranno essere minimo di tre anni e potranno essere stipulate polizze anche tramite convenzioni collettive. Per quanto riguarda invece il massimale, sarà di 1 milione di euro per ciascun sinistro e per ciascun anno. Infine tra le altre novità la previsione di una copertura progressiva di cui non si faceva menzione nel testo di partenza. Le categorie chiedono che sia estesa fino a dieci anni. Nel frattempo due giorni fa il Consiglio nazionale della Fnomceo ha approvato il nuovo codice deontologico dei medici, già in vigore. Quattro gli articoli inediti: la medicina potenziativa volta a migliorare lo stato di benessere, quella militare, l'applicazione delle tecnologie informatiche alla sanità, la partecipazione del medico alle organizzazioni sanitarie.

di Benedetta Pacelli



Il Job act analizzato dalla Fondazione studi del Consiglio nazionale di categoria

Il lavoro non si crea per decreto

Ma una pessima legge può distruggere quello che c'è

DI ROSARIO DE LUCA
PRESIDENTE FONDAZIONE
STUDI CONSULENTI DEL
LAVORO

La versione finale del primo atto del Jobs Act non suscita grandi entusiasmi. Va certamente nella direzione di una maggiore flessibilità, quanto mai necessaria in un momento di grande incertezza per le aziende, ma non può essere risolutiva dei problemi occupazionali del paese. Che restano intatti in tutta la loro gravità. A dire il vero il Senato ha cercato di rimediare alla versione uscita fuori dalla Camera, che aveva la caratteristica di essere inattuale. Erano state infatti introdotte delle regole che le aziende italiane mai e poi mai avrebbero potuto attuare e rispettare in questo particolare momento storico. A un imprenditore già provato da anni di crisi concreta e brutale, che riesce a far ripartire in qualche modo l'operatività della propria attività, non si può proporre come modello il lavoro a tempo indeterminato. Da una situazione di crisi si esce per gradi, magari passando da fasi intermedie dove il modello più utile e

più facilmente applicabile è quello a tempo determinato. Perché la visuale, gli obiettivi, l'orizzonte delle pmi oggi non arriva lontano negli anni ma è di breve periodo. Non è quindi un problema ideologico ma pratico e concreto. In assenza di lavorazioni stabili e durature per le aziende è più opportuno e logico assumere con vincolo temporale, reiterando ulteriormente i rapporti di lavoro in base al proseguire e all'evoluzione delle attività. Quando cambieranno le condizioni di mercato, gli imprenditori saranno i primi a volere tenere in forza i dipendenti. Non ci si libera così facilmente di un lavoratore formato e fidelizzato. Una cosa però deve essere chiara. Il lavoro non si crea per decreto, tanto meno per legge delega. Ben vengano provvedimenti che vanno nella direzione dell'abolizione delle norme contenute nella legge Fornero, tipico esempio di pessimo provvedimento che ha distrutto l'occupazione. Meglio ancora dunque se si torna ai principi contenuti nella legge Biagi. Ben vengano le riduzioni al cuneo fiscale, che danno qualche centinaio di euro all'anno di maggiore disponibilità ai possessori

di redditi medio-bassi. Ben vengano, insomma, tutti i provvedimenti che vanno in senso contrario all'aumento degli oneri amministrativi e del prelievo fiscale. Ma non sarà con questi provvedimenti che si creeranno nuovi posti di lavoro. Bisogna perciò intervenire sulla causa e non sugli effetti della profonda crisi economica e di liquidità che ha colpito le nostre aziende. E per farlo bisogna far sì che le pmi riprendano a lavorare, in modo che possano nuovamente assumere. E dal lavoro autonomo che nasce il lavoro dipendente e non viceversa. Ecco che sarebbe un toccasana intervenire sul patto di stabilità che vincola tutti i comuni, anche quelli virtuosi, penalizzati oltremodo e impediti a utilizzare i milioni di euro che sono costretti a tenere immobilizzati. Quante piccole e medie aziende potrebbero avere nuovi lavori, che i comuni hanno bisogno di fare ma che non possono avviare per questa assurda norma. Basterebbe dare il via libera a quelli virtuosi, riservando l'obbligo del rispetto del patto di stabilità per chi non ha ben amministrato. Come pure sarebbe utile riavviare le grandi opere pubbliche,

finanziandole con la soppressione di qualche inutile Authority e qualche spreco in meno. Tutte attività che rimetterebbero in moto l'edilizia, vero motore della nostra economia, visto che tra attività dirette e dell'indotto ha la capacità di incidere positivamente su numerosi comparti. E poi sul medio periodo è necessario riportare alla gestione statale le risorse che la maggior parte delle Regioni hanno dimostrato di sapere solo sperperare. Per questo è necessario riportare le lancette della nostra Costituzione a prima della riforma del titolo V, che è forse il vero motivo di tanti costi pubblici inutili e improduttivi. Solo riattivando la produzione delle pmi si creeranno nuovi posti di lavoro; solo mettendo gli imprenditori in condizione di incassare di più e, quindi, poter pagare nuovi stipendi si creerà quel meccanismo virtuoso che farà ripartire il paese. I lavoratori, gli imprenditori, le famiglie hanno tutti la medesima necessità: trovare il modo di riportare il reddito medio familiare a livelli dignitosi. Perché ciò avvenga non bastano leggi delega o interventi tampone. Non servono decreti sul lavoro, ma decreti per il lavoro.



Per il direttore Rossella Spada le parti sociali sono elemento strategico per lo sviluppo

Nuove risorse alla formazione

Esce l'avviso 1/2014. Obiettivi: competitività e occupabilità

Il Fondo Formazienda ha pubblicato l'Avviso 1/2014 con cui intende perseguire alcune delle iniziative faro delineate in Formazienda 2020: Piano strategico per la valorizzazione delle risorse umane nel mercato del lavoro. Rossella Spada, direttore del Fondo, ci ha illustrato l'avviso, le sue novità e i suoi obiettivi.

Domanda. Quali obiettivi perseguiti con l'emana-zione dell'Avviso 1/2014?

Risposta. L'obiettivo principale è presto detto: contribuire al rilancio della competitività delle imprese e all'occupabilità dei lavoratori. In particolare, puntiamo all'innalzamento delle competenze e delle conoscenze dei lavoratori dipendenti, necessarie per lo sviluppo competitivo delle imprese. Sono obiettivi che contiamo di raggiungere sia con l'attivazione di azioni propedeutiche - connesse alla realizzazione di piani formativi - sia con l'organizzazione di specifiche azioni formative.

D. Che tipo di progetti potranno essere presentati?

R. La tipologia che il Fondo prenderà in considerazione

corrisponde a programmi organici di azioni propedeutiche e a progetti formativi tarati su esigenze aziendali, settoriali e territoriali. All'interno di questi progetti, denominati Progetti Quadro, i programmi vedranno integrarsi e articolarsi tra di loro azioni propedeutiche - connesse alla realizzazione di piani formativi - e azioni formative vere e proprie. A questo punto, è meglio precisare che le azioni propedeutiche sono finalizzate a diffondere la formazione continua come leva di sviluppo e di occupabilità, mentre le azioni formative puntano al finanziamento di interventi che colmino i fabbisogni formativi espressi dalle imprese.

D. Che tipo di esigenze formative vengono finanziate?

R. Vengono considerate sia le esigenze orizzontali che quelle verticali. Per esigenze orizzontali intendiamo dei piani formativi che coinvolgono aziende di diversi settori ma con sede in un medesimo territorio, mentre per esigenze verticali intendiamo dei piani formativi che coinvolgono aziende diverse ma appartenenti allo stesso set-

tore produttivo o alla stessa filiera produttiva.

D. L'Avviso 1/2014 prevede altre novità?

R. Non parlerei di novità, piuttosto di opportunità. Abbiamo infatti ampliato la platea dei destinatari inserendo tra i beneficiari delle azioni formative: imprenditori, legali rappresentanti, amministratori, titolari di studi professionali e anche lavoratori con contratto stagionale - anche nei periodi in cui non sono in servizio - e lavoratori religiosi, oltre naturalmente ai lavoratori a tempo determinato, indeterminato, agli apprendisti, ai lavoratori con contratti a progetto, ai dirigenti e ai lavoratori temporaneamente sospesi. In questo contesto, considerati gli obiettivi di sviluppo strategico previsti nell'Avviso, le parti sociali eserciteranno un ruolo assolutamente strategico e delicato di supporto alle imprese e ai lavoratori coinvolti nei progetti.

D. In pratica, significa offrire all'impresa l'opportunità di essere messa «tutta intera» in formazione. E senza dimenticare i lavoratori

atipici.

R. Esatto. Vede, la competitività si accresce realmente solo se tutte le risorse umane sono formate, in maniera verticale, mentre l'occupabilità si favorisce solo se accedono al mercato del lavoro risorse aggiornate e professionalizzate al massimo. Le azioni propedeutiche diventano quindi il mezzo privilegiato attraverso cui divulgare questi concetti, mediante la rilevazione dei fabbisogni formativi - in tempi e termini tali da favorire una reale corrispondenza tra domanda e offerta di formazione continua - e la definizione ottimale dei destinatari, dei contenuti formativi e degli obiettivi. Solo così, si possono evitare dispersioni e sprechi.

D. Come si iscrivono le aziende al Fondo?

R. Aderire al Fondo è semplice e non comporta nessun costo aggiuntivo. È sufficiente inserire il codice Form nell'apposita sezione dell'Uniemens. Per le modalità di adesione al Fondo vi invitiamo a visitare il sito www.formazienda.com.

Pagina a cura di
FONDO FORMAZIENDA
 TEL. 0373472168
info@formazienda.com
www.formazienda.com



Rossella Spada
 direttore del Fondo Formazienda



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Caos Comuni, slitta la Tasi

► A settembre il pagamento della prima rata nelle città in ritardo nel fissare le aliquote
 ► Fiducia sul decreto casa: aiuti agli inquilini. Niente luce e gas per gli immobili occupati

ROMA Slitterà di tre mesi, dunque al 16 settembre, il pagamento dell'acconto della Tasi, la tassa sui servizi indivisibili la cui rata era prevista in sca-

denza il prossimo 16 giugno. Ma soltanto nei comuni in cui, a causa delle elezioni o per altri motivi, non sono state approvate le deliberazioni con le modalità di applicazione. Per gli altri co-

muni, invece, è confermata la data di giugno. Votata la fiducia sul decreto casa: aiuti agli inquilini. Chi si insedia abusivamente in uno stabile non potrà far allacciare luce e gas.

Cifoni a pag. 2

Tasi, il pagamento slitta a settembre nei Comuni ancora senza aliquote

► Resta il termine del 16 giugno dove si è già deliberato
 In 12 città la nuova tassa costerà mediamente più dell'Imu

L'ANNUNCIO

ROMA Doppio binario per provare a diradare la confusione in materia di Tasi, la tassa sui servizi indivisibili la cui rata di acconto è in scadenza il prossimo 16 giugno. Il termine slitterà di tre mesi, dunque al 16 settembre, nei centri in cui a causa delle elezioni o per altri motivi non sono state approvate le deliberazioni con le modalità di applicazione della tassa; negli altri invece, cioè dove i cittadini sanno già in che modo adempiere ai propri doveri, è confermata la data di giugno. La nuova correzione di rotta è stata annunciata ieri con un comunicato del ministero dell'Economia: ma perché abbia concreta efficacia servirà naturalmente un provvedimento legislativo, ossia un ulteriore decreto, che sarà approvato nel primo Consiglio dei ministri utile e poi dovrà iniziare il proprio percorso alle Camere. Non è chiaro però se l'esecutivo sia intenzionato a concedere anticipazioni di tesoreria alle amministrazioni ritardatarie, che dovranno fare i conti con un minori flussi di cassa a giugno. Ieri comunque l'Anci ha salutato con soddisfazione la nota del ministero.

LE STIME DELLA UIL

A pochi giorni dall'appuntamento con il voto europeo il governo cerca quindi di fronteggiare il crescente nervosismo intorno al debutto del tributo ideato lo scorso anno per sostituire l'Imu sull'abitazione principale. A questo clima contribuiscono anche le prime elaborazioni relative alle decisioni dei Comuni: secondo uno studio della Uil (Servizio politiche territoriali) su 32 città prese in considerazione 12 hanno costruito per le abitazioni principali una Tasi in media più pesante della precedente Imu, mentre nelle restanti 20 il passaggio dal vecchio al nuovo meccanismo ha prodotto un alleggerimento per i contribuenti. Nella media del campione la Tasi costerà 240 euro a famiglia, contro i 267 dell'Imu. La situazione che si era creata risultava oggettivamente difficile da gestire. Finora solo 832 Comuni - su ottomila - ha deciso aliquote e detrazioni da adottare. Gli aspetti da definire sono molti, anche perché la legge lega la possibilità di stabilire aliquote più alte dei tetti fissati alla concessione di detrazioni d'imposta, finalizzate a ridurre il prelievo per i contribuenti che non pagavano Imu o la pagavano solo in misura limitata; vari Comuni stanno pensando a sistemi di detrazione a scala-

ACCOLTA LA PROPOSTA DELL'ANCI IL RINVIO DEI VERSAMENTI RIGUARDERÀ ANCHE ROMA

832

Secondo la stima della Uil è il numero dei Comuni italiani (su un totale di circa 8.000) che hanno già preso le proprie decisioni in materia di aliquote e detrazioni Tasi

re in base alla rendita catastale o addirittura al reddito Irpef, con il risultato che il calcolo non sarà proprio semplicissimo.

IL NODO DEGLI INQUILINI

Inoltre c'è da definire la quota a carico degli inquilini: secondo la legge nazionale a loro tocca pagare un importo compreso tra il 10 e il 30 per cento del totale, ma l'esatta percentuale dovrà essere fissata proprio dalle amministrazioni comunali. Dunque in caso di mancata delibera sia i proprietari che gli inquilini sarebbero rimasti nell'incertezza sull'effettivo importo da versare.

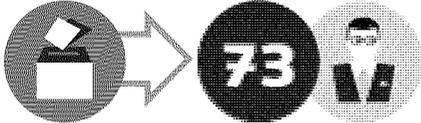
Con il decreto legge sarà anche stabilito il nuovo termine per le deliberazioni, successivo a quello del 23 maggio entro il quale i Comuni avrebbero dovuto provvedere. C'è ancora qualche giorno per mettersi in regola ma chi non lo avrà fatto entro quella data - come è quasi certo che accada ad esempio per Roma - potrà usufruire dello slittamento a settembre.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI VOTA DOMENICA DALLE 7 ALLE 23

Elezioni EUROPEE 2014



Gli elettori italiani eleggono Deputati al Parlamento europeo

SISTEMA PROPORZIONALE



Voto di preferenza per singoli candidati (fino a tre preferenze, massimo due dello stesso sesso)



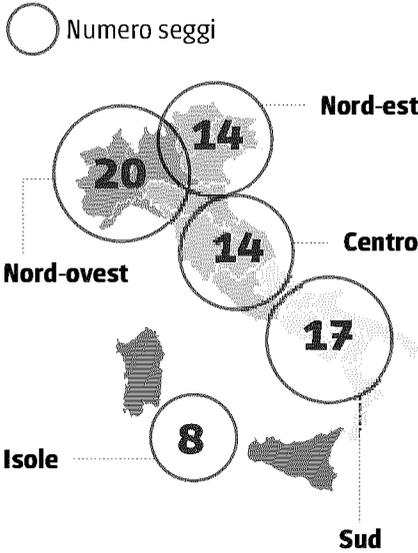
L'età minima per poter essere eletti al Parlamento europeo



30.000

Le firme necessarie per presentare una lista per ogni circoscrizione

IL TERRITORIO È DIVISO IN CINQUE CIRCOSCRIZIONI ELETTORALI:



FANNO ECCEZIONE



le liste che hanno partecipato alle ultime Politiche e hanno ottenuto almeno un seggio

I REQUISITI

- 18 anni
L'età minima per votare in Italia
- Essere iscritti alle liste elettorali

SE SI VIVE ALL'ESTERO

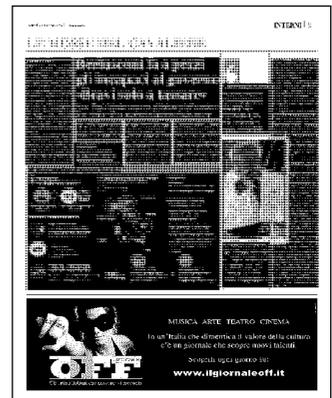
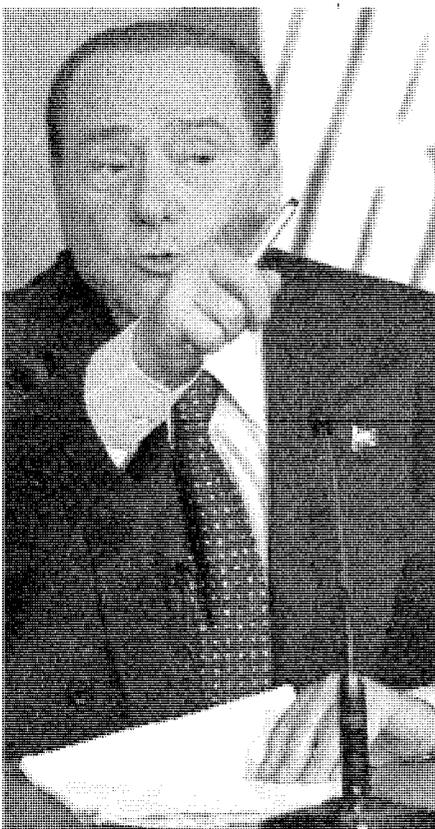
- Avere residenza in Italia
- Essere iscritti regolarmente all'AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero)
- Sono eleggibili in Italia anche i cittadini di altri Stati membri dell'Ue che risultino in possesso dei requisiti di eleggibilità previsti dall'ordinamento italiano e da quello dello Stato membro di origine



0

le liste che hanno partecipato alle ultime Europee e hanno ottenuto almeno un seggio

L'EGO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Il commento

La via tedesca per battere la disoccupazione

Nicola Cacace



COME HA RICORDATO PIERRE CARNITI SU QUESTO GIORNALE, LA DISOCCUPAZIONE SI COMBATTE IN DUE MODI, AUMENTANDO LA DOMANDA E RIDUCENDO GLI ORARI. Il primo modo è condizione necessaria ma non sufficiente, per crear lavoro il Pil deve crescere più della produttività è questo dato non è di oggi. Il secondo modo è quello storicamente seguito da oltre cent'anni: dall'avvento delle grandi innovazioni, vapore ed elettricità, si è passati dalle 60 ore settimanali e 3000 ore annue dei primi '900 alle 40 settimanali e 1800 ore annue degli anni 70.

Il processo storico di redistribuzione del lavoro, arrestatosi in Italia alla fine degli anni Settanta è continuato nel Nord Europa, nei quattro Paesi scandinavi, ed in Olanda, Germania e Francia. Questi Paesi hanno oggi, secondo l'Ocse, una durata annua del lavoro intorno alle 1500 ore, contro le 1800 dell'Italia, hanno tassi di occupazione superiori al 70%, contro il nostro 55% e tassi di disoccupazione intorno al 6% contro il nostro 13%. Perché nell'abbondante dibattito su lavoro e disoccupazione quasi nessuno guarda alle «buone pratiche» dei Paesi che ce l'hanno fatta a combattere la disoccupazione e contemporaneamente a crescere più e meglio di noi, riducendo anche le diseguaglianze? Solo per ignoranza?

Il caso più di successo delle politiche di piena occupazione è quello della Germania, non solo perché è il Paese più grande ma perché è quello, dopo l'Italia, il cui Pil è cresciuto meno. Da dieci anni il Pil tedesco è stato più prossimo allo zero che all'1%. Agendo sulla redistribuzione del lavoro (*Kurzarbeit*, contratti di solidarietà, abolizione degli straordinari sostituiti dalla banca delle ore, etc.) la Germania oggi ha un tasso di disoccupazione inferiore al 6% e un tasso di occupazione (occupati su popolazione 14-65 anni) del 73%, diciotto punti superiore al nostro misero 55%. Le ore lavorate annualmente in Germania, secondo l'Ocse, sono state 1.419 (2010), nello stesso anno in Italia sono state 1.778. Cioè in Italia, in un anno di crisi, si sono lavorate procapite il 25% di ore più che in Germania, che, teoricamente, sui nostri 22 milio-

ni di occupati significano 5,5 milioni di occupati in meno.

Nel 2009 il Pil tedesco si ridusse del 5% ma l'occupazione non si mosse proprio grazie a queste pratiche, di cui nessuno, a cominciare dai sindacati, dal ministro Poletti e dal premier Renzi, parla in Italia.

In Italia tutti fanno la danza della pioggia aspettando la ripresa del Pil, ma quanto grande potrà essere questa ripresa? Secondo il Fondo monetario internazionale nel biennio 2014-15 il Pil mondiale crescerà del 3,7% annuo, dell'1,5% nei Paesi industriali e del 6% nei Paesi emergenti. Quando, come previsto in Italia, il Pil crescerà al massimo dell'1% annuo e la produttività oraria del 2%, non si creerà nessun posto di lavoro se non si ridurranno gli orari oltre a puntare sulla qualità delle produzioni. Invece l'Italia va in senso inverso, è l'unico Paese europeo che fa pagare gli straordinari meno del lavoro ordinario, è l'unico paese europeo a fissare a 70 anni l'età pensionabile.

Mentre il dibattito sul processo storico di redistribuzione del lavoro e sull'esigenza che esso riprenda se si vuole combattere veramente la disoccupazione e la bassa produttività (favorita dal lavoro precario e dai lunghi orari) in Italia è assente sia a livello accademico che politico e sindacale. Un brutto esempio di incultura.

...
Più domanda e meno orari: è la ricetta per far salire l'occupazione. Ma in Italia non se ne discute



Le tasse Il negoziato

Per i Comuni che non hanno deciso slitta al 16 settembre la scadenza Tasi

Il posticipo nei centri che non fisseranno l'aliquota entro venerdì

ROMA — Un rinvio ma non per tutti. Alla fine il governo decide di far slittare la scadenza per il pagamento della prima rata della Tasi, la nuova tassa sulla casa. Dal 16 giugno si passa al 16 settembre. Ma solo nelle città che non fisseranno aliquote e detrazioni entro il termine già previsto dalla legge per venerdì prossimo. Al momento sono la stragrande maggioranza, visto che secondo Confedilizia hanno provveduto solo 972 Comuni su 8 mila. Ma qualche amministrazione si potrebbe mettere in regola proprio in questi ultimi giorni, adottando le delibere in zona Cesarini. Almeno così spera il governo, che preme lasciando intendere di non voler anticipare i soldi ai Comuni ritardatari, anche se il presidente dell'Anci afferma che l'anticipo ci sarà. Un dettaglio importante per i cittadini che, giustamente, vogliono solo sapere se devono pagare oppure no. Una questione di sopravvivenza per i sindaci, alle prese con bilanci sempre più difficili da far quadrare.

L'Anci, l'associazione dei Comuni, aveva appoggiato la proroga chiedendo però al governo di anticipare i soldi che, senza i versamenti dei cittadini, verrebbero a mancare nei loro bilanci. Palazzo Chigi aveva risposto chiedendo di concedere il rinvio solo ai 4 mila Comuni dove si vota domenica prossima. In vista delle elezioni i consigli di queste città sono stati sciolti un mese fa e quindi c'è qualche giustificazione in più per non aver deciso in tempo i dettagli della nuova imposta. Forse un alibi più che una giustificazione, perché parlare di tasse non è mai popolare in campagna elettorale e secondo la Uil la

Tasi peserà più della vecchia Imu in 12 capoluoghi su 32. In ogni caso la soluzione è stata esclusa dai tecnici del ministero dell'Economia perché un rinvio mirato sui soli Comuni al voto sarebbe stato giuridicamente discutibile. E così si è tornati all'ipotesi del rinvio per i soli ritardatari che, una volta sforata la scadenza di venerdì prossimo, avranno tempo fino al 31 luglio per adottare le relative delibere. Sono state scartate anche le altre due ipotesi sul tavolo fino a ieri mattina: rinviare la prima rata in tutti gli 8 mila Comuni italiani oppure lasciare le cose così come stanno facendo pagare entro giugno dove le delibere sono state adottate e tutte le seconde case con l'aliquota base e rinviare al saldo di dicembre i versamenti per la prima casa nei Comuni ritardatari. Un rebus poco digeribile, specie a pochi giorni dal voto.

Il ministero dell'Economia parla di scelta fatta per «venire incontro alle esigenze determinate dal rinnovo dei consigli comunali e al bisogno di garantire ai contribuenti certezza sugli adempimenti fiscali». Il presidente dell'Anci Piero Fassino la giudica la «soluzione migliore». Per il momento si tratta solo di un annuncio. Per formalizzarlo serve un decreto legge che potrebbe essere approvato al prossimo Consiglio dei ministri, forse proprio venerdì prossimo. Sarà quella la sede per decidere se il governo anticiperà i soldi ai Comuni ritardatari, come sostengono i sindaci, oppure no. Nel governo c'è chi dice di no, perché si premierebbero due volte, rinviando il pagamento e anticipando i soldi, proprio le amministrazioni che non hanno

rispettato una scadenza fissata per legge. Ma c'è anche chi si dice convinto del contrario, perché alla fine gli ultimi tagli sulla Tasi il governo li ha decisi solo il 10 aprile, poco più di un mese fa. Fassino dà per scontato l'aiuto del governo: «Naturalmente — dice il presidente dell'Anci — ci sarà un'anticipazione in ragione tale che non si produca una crisi di liquidità». E il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, dice che trasferire prima quei soldi comunque dovuti costerebbe solo «qualche milione di euro». Ma l'ultima parola spetta al decreto.

Ieri, con 324 sì e 110 no, è passata la fiducia alla Camera sul decreto legge per l'emergenza abitativa. Oggi il voto finale sul provvedimento che introduce uno sconto fiscale per chi ha un reddito basso e un affitto da pagare e riduce al 10% la cedolare secca, il prelievo fisso per chi dà una casa in affitto a canone concordato. Per protesta i manifestanti del movimento per il diritto all'abitare hanno lanciato uova contro Montecitorio.

Lorenzo Salvia

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settemila ritardatari

Soltanto 972 città hanno stabilito il prelievo, ne mancano oltre settemila

Il calendario

La scadenza

Per i «virtuosi»

Per i Comuni che entro il 23 maggio avranno deliberato le aliquote della Tasi, la scadenza per il pagamento resterà il 16 giugno

La proroga

Per i ritardatari

Per i Comuni in ritardo sulla delibera, la scadenza per il pagamento Tasi è stata prorogata dal governo al 16 settembre

240

euro
a famiglia è quanto, secondo la Uil, si pagherà in media per la Tasi

8

mila
le modalità di applicazione della Tasi, con 75 mila combinazioni di aliquote e detrazioni

Il prelievo sulla casa

Come si prospetta la Tasi sulle prime abitazioni

| | Aliquota prima casa | | Delibera pubblicata |
|---------------|----------------------------|---|----------------------------|
| Aosta | 0,10% | ad esclusione degli immobili A7, allo 0,15% | SI |
| Brescia | 0,25% | con detrazioni dipendenti dalla rendita catastale | SI |
| Bologna | 0,33% | con detrazioni dipendenti dalla rendita catastale | SI |
| Cagliari | 0,28-0,33% | con detrazioni e aliquote dipendenti dalla rendita catastale | NO |
| Ferrara | 0,33% | con detrazioni dipendenti dalla rendita catastale | SI |
| Firenze | 0,33% | con detrazioni dipendenti dalla rendita catastale | NO |
| Genova | 0,33% | con detrazioni dipendenti dalla rendita catastale | NO |
| Milano | 0,25% | con detrazioni dipendenti dal reddito e dalla rendita catastale | NO |
| Modena | 0,25% | con detrazione dipendente dalla rendita catastale | SI |
| Napoli | 0,33% | con detrazioni da determinare | NO |
| Novara | 0,25% | per tutti | SI |
| Palermo | 0,29% | più detrazioni da determinare | NO |
| Pordenone | 0,13% | con detrazione dipendente dalla rendita catastale | SI |
| Reggio Emilia | 0,33% | con detrazioni dipendenti dalla rendita e del numero dei figli | SI |
| Roma | 0,25% | con detrazioni dipendenti dalla rendita catastale | NO |
| Savona | 0,25% | con detrazione fissa di 80 euro più 30 per ogni figlio convivente | SI |
| Torino | 0,33% | con detrazioni dipendenti dalla rendita e del numero dei figli | NO |
| Venezia | 0,33% | con detrazioni da determinare | NO |

Fonte: Elaborazione Corriere della Sera su dati Agenzia Entrate

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391